

IL CITTADINO CHIEDE IL SINDACO RISPONDE



1 A che punto sono le ciclabili di Moglia e della bonifica? Ne sono in progetto altre?

Si tratta di due progetti diversi sia per tempi che per finalità. La pista delle bonifiche è un circuito pensato per i cicloturisti e rappresenta una deviazione rispetto al percorso sulle sommità arginali, alle quali si congiunge facilmente. I Comuni di Sermide, Carbonara, Borgofranco e Magnacavallo hanno partecipato al finanziamento del progetto insieme ad altri enti, ma la sua esecuzione è affidata al consorzio Reggiano di bonifica. I lavori per la realizzazione della pista sono praticamente conclusi mentre mi risulta sia in corso la piantumazione.

La pista che collega Sermide con la frazione di Moglia, invece, ha un valore per la sicurezza stradale. Il progetto esecutivo è stato approvato da tempo ma necessita di una piccola revisione. In estrema sintesi, prevede la costruzione di un percorso a doppio senso di circolazione a partire dall'incrocio del ponte, sul lato sinistro della provinciale, fino al cimitero di Moglia. Da quel punto, la pista si dividerà in due a senso unico fino a raggiungere praticamente la piazza della frazione. Il ritardo nell'avvio dei lavori dipende esclusivamente dalla difficoltà incontrata dall'ufficio tecnico in questi mesi ad avviare le procedure per l'acquisizione delle aree necessarie a realizzare la pista. Sottolineo che nel contempo è stato istituito presso la Provincia un ufficio unico per gli espropri cui contiamo di chiedere supporto in questa fase. Per quanto riguarda infine gli altri progetti di pista ciclabile, è prevista, forse per il 2005 la realizzazione di un breve tratto tra la chiesa e il cimitero di Santa Croce, in concomitanza con l'amplia-

Nuova realtà produttiva a Sermide **Poliforce Srl** Produrrà imballaggi in polistirolo - Occuperà 35 dipendenti

di Roy Cartasegna



mento di quest'ultimo e, sempre per il 2005, l'avvio delle procedure per una pista che colleghi Sermide con Caposotto. Quest'ultima, in particolare, mi sembra necessaria, vista la relativa vicinanza con il capoluogo, l'età dei residenti a Caposotto e i pochi servizi presenti in questa frazione.

2 Per dare più trasparenza ed economicità alle operazioni di tumulazione o di cremazione, si può prevedere una gestione del servizio da parte del Comune, oppure un'altra licenza di pompe funebri?

In effetti questo è un problema piuttosto spinoso. Per fare un poco di chiarezza occorre precisare che la posa della salma è a cura del personale del cimitero mentre tutte le altre operazioni (iscrizioni, marmi, chiusura loculi, etc.) sono a libera scelta del cittadino. Non esiste l'obbligo di servirsi di una particolare ditta.

Fino a qualche anno fa il Comune affidava con diritto di privativa ad una impresa di pompe funebri il trasporto della salma ma anche questa esclusiva è stata tolta.

Per quanto riguarda la cremazione, il nostro Comune è sprovvisto degli appositi impianti e, quindi, non viene effettuata a Sermide. Anche in questo caso, il cittadino può rivolgersi liberamente alle imprese di pompe funebri presenti nel territorio che possono seguire anche tutte le pratiche burocratiche. Molto diversa è l'ipotesi di una gestione diretta del Comune di tutte le operazioni funebri. Il Comune non ha le risorse per gestirle direttamente ma potrebbe, come proposto recentemente, affidare con un appalto ad una ditta esterna la gestione dei cimiteri, comprese le sepolture, le manutenzioni, la vendita dei loculi, etc. Questa soluzione è molto interessante per il Comune ma, secondo le prime stime, potrebbe portare ad un aumento del costo del servizio.

Ventiseimila metri quadri di area acquistata, seimila quelli coperti dall'edificio, cinque tonnellate di polistirolo stampate al giorno da venti persone, 35.000 pezzi di altissima qualità prodotti ogni 24 ore e spediti quotidianamente su una dozzina di autotreni in un raggio di 200 chilometri. E soprattutto un servizio capillare alla clientela che riceverà la merce in orari prestabiliti per inviarla direttamente sulle linee di montaggio senza ulteriori controlli. Un errore e la fabbrica del Cliente è ferma. Ecco i numeri (e la grande responsabilità industriale) di POLIFORCE S.r.l. al suo esordio ufficiale dall'Aprile 2004. Numeri destinati a raddoppiare in soli 24 mesi "Se il mercato premierà l'operazione" chiosa prudente Alessandra Baronciani, giovane presidente della Società neocostituita. Ma andiamo con ordine.

Poliforce è il nome del nuovo insediamento produttivo che dall'aprile 2004 inizierà la propria attività nella zona industriale Arginino di Moglia. Ma Poliforce è anche la sintesi della strategia che sta alla base della creazione di questa nuova unità produttiva: "POLI" come pluralità di soci e "FORCE" come task force, l'appellativo più adatto per una unità produttiva che dovrà essere efficiente, dinamica e incisiva per eccellere su un mercato sempre più esigente come quello dell'imballaggio industriale.

Che poi "POLI" sia anche l'iniziale del manufatto che verrà prodotto dalla nuova azienda è solo una coincidenza: "Produciamo imballaggi industriali in polistirolo espanso stampato e tagliato" spiega il Presidente Baronciani. "Inizialmente la Clientela sarà prevalentemente posizionata nel mercato dell'elettrodomestico bianco, ma contiamo di allargarla presto ad altri settori e altri materiali, come il cartone ondulato". Poliforce è infatti la joint venture tra un grande gruppo marchigiano (Isopak Adriatica e Nuova Italiana Espansi) e una azienda britannica (Galbox Limited) con attività anche in Italia. Insieme, le due realtà produttive offrono una vasta gamma di prodotti per l'imballaggio industriale, possedendo anche alcuni scatolifici e un'azienda per la produzione di fogli di cartone ondulato.

Perché la scelta di Moglia? "La zona di Sermide era strategica dal punto di vista logistico - replica la Baronciani - Con 5 stabilimenti in Italia e uno in U.K. non avevamo ancora coperto la zona del nord est. Poliforce sarà la nostra testa di ponte per il mercato Veneto". Senza contare il finanziamento provinciale che ha concesso il terreno ad un prezzo molto vantaggioso.

Poliforce dunque è destinata ad essere una unità puramente produttiva superefficiente, il vero e proprio atelier dei due gruppi proprietari. I quali, grazie a questo investimento, raggiungeranno insieme circa il 12% di quota in un mercato italiano come quello del polistirolo espanso che nel 2003 ha trasformato globalmente 135.000 tonnellate.

"Non solo Poliforce sarà fornita dei più moderni sistemi di stampaggio di polistirolo, ma sarà addirittura collegata via Internet alle altre aziende del gruppo e soprattutto sarà estremamente attenta all'impatto ecologico sul territorio", assicura la Baronciani. Dal punto di vista ambientale, infatti, i gruppi che hanno dato vita alla nuova azienda di Moglia hanno da sempre sviluppato una profonda attenzione a mantenere al minimo, se non addirittura annullare, i possibili impatti nocivi.

"La nuova azienda avrà una produzione il più possibile pulita, senza inquinamento né ambientale né acustico" spiega il presidente di Poliforce "Faremo largo uso di materiale a basso contenuto di pentano per limitare le emissioni atmosferiche, demineralizzeremo le acque senza additivi chimici per evitare scarichi inquinanti, utilizzeremo solo gas metano per le caldaie, insonorizzeremo al massimo le presse a iniezione. Insomma l'unica emissione che apparirà a Moglia sarà il vapore acqueo". Poliforce inoltre sarà dotata di un sistema di riciclaggio del polistirolo derivante dagli scarti propri e della clientela, che in futuro potrebbe forse suggerire al nostro Comune di proporre un accordo per lo smaltimento di questo tipo di rifiuto.

Dal punto di vista occupazionale, Poliforce, che già dal 1° Aprile occuperà una ventina di persone per raggiungere i 35 dipendenti una volta a regime, è particolarmente adatta e aperta al lavoro femminile: se non consideriamo il possibile disagio del ciclo lavorativo su 3 turni nell'arco delle 24 ore, infatti, il lavoro di controllo, raccolta e imballaggio dei manufatti in polistirolo è particolarmente adatto alle donne vista la leggerezza del prodotto. Insomma, le premesse di un impatto positivo sul territorio di Sermide sembrerebbero esserci tutte: "Noi faremo quanto in nostro potere per integrarci velocemente e senza disagi nella comunità locale - conclude la Baronciani - Speriamo che la vostra Comunità ci accolga positivamente e che l'Amministrazione del Sindaco Michellini continui ad aiutare il nostro insediamento anche in futuro".

CI SEI ANCHE TU?



1954 - Bambini dell'Associazione Cattolica sul sagrato della Chiesa con i sacerdoti don Ivo Sabatelli, don Giuseppe Pecorari e le insegnanti di catechismo Nicola Lui, Dirce Guidorzi, Lucrezia Piombini, Erminia Valli, Maria Galli.
CI SEI ANCHE TU? Fallo sapere a Sermidiana. Se non ce l'hai, ti daremo una copia della foto.

Sermidiana

Redazione e
Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 90

Direttore
Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Cristina Barlera ·
Silvestro Bertarella ·
Giorgio Dall'Oca ·
Siro Mantovani ·
Imo Moi ·
Maurizio Santini

Collaboratori
abituali:
Paolo Barlera ·
Elio Benatti ·
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·
Arnella Carla Bassoli ·
Marcello Biancardi ·
Annalisa Boschini ·
Davide Bregola ·
Renzo Ferri ·
Giovanni Freddi ·
Alberto Guidorzi ·
Antonio Lui ·
Alfonso Marchioni ·
Federico Motta ·
Pasquale Padricelli ·
Vittorio Padricelli ·
Leida Pavanelli ·
Daniele Preti ·
Luisella Rampani ·
Giuseppe Reggiani ·
Raffaele Ridolfi ·

Disegni:
Severino Baraldi ·
Erika Ferrarini ·
Padus ·
ZAP ·

Abbonamento annuo
Euro 20 - (Estero euro 34)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Redazione Sermidiana
Via Indipendenza, 90
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
Fax 0386.61216
E-mail:sermidiana@virgilio.it



Nel programma di aprile vorremmo privilegiare due materie, innanzitutto la musica per poter porre in evidenza l'importanza della propedeutica: con la preparazione del prof. Piccinini, siamo stati in grado non solo di godere un decorosissimo Andrea Chenier al Comunale di Ferrara, i ruoli scenici, l'impostazione delle voci ma anche di notare l'aderenza del regista Giancarlo Del Monaco (figlio del grande tenore Mario) ai toni classici e, più in là, patriottici, del libretto scritto da quel raffinato letterato che è stato Luigi Illica. Non dimenticheremo facilmente quegli sprazzi viola forieri di morte

dell'ultimo atto:

La stessa preparazione ci verrà impartita il 1 aprile per i "Vesperi Siciliani" ai quali assisteremo domenica 4 aprile: orchestra e coro saranno della Fondazione "Arturo Toscanini" e direttore d'orchestra il maestro scaligero Stefano Ranzani.

Il 15 aprile altra lezione su "Macbeth" di G. Verdi rimandata in marzo per cattivo tempo.

L'altra interessante materia di cui ci occupiamo è il cinema: un panorama ancora tutto da esplorare per l'U.A.S. Lunedì 5 aprile il prof. Salvatore Gelsi inizierà con noi un affascinante percorso: Lungo il Po. Gli Anni 50 - il cinema della pianura padana: Visconti, Lattuada, De Santis, Antonioni ed il personaggio Don Camillo. Il 26 aprile, lo stesso professore ci farà esplorare la "Commedia all'italiana": Luci del varietà, Miseria e nobiltà, Guardie e ladri, corredando la

sua relazione con alcuni spezzoni di film. E' con entusiasmo che accogliamo l'esperienza della decima musa che ha fatto produrre tanti capolavori ma che sta ancora vivendo un suo lungo momento di ricerca del ruolo dopo l'avvento della televisione.

LETTURE CONTEMPORANEE

Vorremmo stavolta soffermarci sulla felice iniziativa di quest'anno "un libro al mese" che sta riscuotendo caldi consensi. I romanzi di autori contemporanei che vengono presentati ed illustrati dai nostri relatori, permettono un raffronto interessante con l'evolversi dello stile, dell'espressione, del modo di porsi di autori che rappresentano il segno dei tempi in questa veloce corsa che è diventata la nostra consuetudine di vita. Ricorda il lettore il vecchio carosello televisivo? Era

un magistrale modo di divertire facendo pubblicità, tanto da divenire il limite orario dei ragazzi che andavano a dormire dopo averlo goduto. Oggi, uno spot di trenta secondi bombarda il cervello con velocissimi flashes appositamente studiati per illudere lo spettatore di poter fare a meno dell'oggetto pubblicizzato. Abbiamo accennato a questo per introdurre il libro di una giovane scrittrice, Margaret Mazzantini, premio Strega 2002, intitolato NON TI MUOVERE.

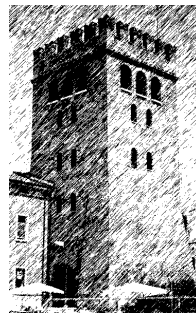
Confessiamo sinceramente di essere rimasti un po' traumatizzati da un linguaggio sicuramente apprezzabile per immediatezza, ma volutamente crudo, frammentato da vocaboli alquanto realistici. Ciò giova ad una trama alquanto strana, interessante e contro corrente, ricca di flashback ai quali nulla viene concesso in più per attutirne la scabrosità. Su questa falsariga nascono delle similitudini molto azzeccate ed il lettore è quasi invitato a leggere velocemente per conoscerne il finale come stesse assistendo un film. Abbiamo infatti notato che anche molti altri romanzi odierni hanno questa caratteristica: sembrano copioni da film già impostati di dialogo e sceneggiatura. Certamente noi non abbiamo ancora imparato a valutare giustamente in questo contesto da terzo millennio, immerse come siamo nei tempi dei nostri studi umanistici dove si gusta la sensibilità del sottintendere e la musica del linguaggio. Non si trova in questi libri moderni un messaggio, non una ricerca di stile, solo una (coraggiosa?) presa di coscienza di una realtà così come essa si propone, feroce ed amara.

Arnella Carla Bassoli

LA TELEFERICA IN SALVO

Sono in corso i lavori dell'argine antistante la teleferica ex sede della "Nautica Sermide" dopo la frana del giugno 2003





ITALO GIOVANNINI "Salumi buoni e genuini"



La tradizione mantovana dei salumi tipici si è consolidata nel corso di decenni. Merito di artigiani, profondi conoscitori delle carni suine i quali, con metodi di trattamento "casalinghi", hanno saputo conservare qualità, profumi, gusto ai prodotti che sono, per questo, apprezzati e richiesti.

Parafrasando un detto conosciuto: "i salumi buoni fanno male... soltanto a chi non li mangia".

Potrebbe essere il motto del laboratorio GIOVANNINI che, a S. Croce di Sermide, da oltre trent'anni produce insaccati.

Aveva cominciato il non dimenticato ITALO GIOVANNINI nel 1970. Precedentemente aveva lavorato

le carni presso la ditta Salis con sede a Sermide.

Era un norcino che conosceva i suini dalla A alla Z; che sapeva perfettamente valutare e scegliere le carni; trattarle, dosarle e stagionarle nel modo più giusto per ricavarne prelibati insaccati.

Così, nel 1970, decideva di mettersi in proprio in un piccolo laboratorio al centro di S. Croce e, coadiuvato dalla moglie signora Bruna Ferracioli, produceva gli insaccati "alla sua maniera".

Dapprima, per accontentare le già numerose richieste di amici e conoscenti. Non ci volle molto perché i conoscenti si moltiplicassero e, con essi, la richiesta di salsicce e

salami. I prodotti di Italo Giovannini erano conosciuti a largo raggio; la ditta era diventata una realtà. Questo gli consentiva, spostandosi di qualche centinaio di metri, di realizzare, nel 1974, il fabbricato attuale che disponeva di un capiente ed attrezzato laboratorio per far fronte all'aumento della richiesta, ampliando l'offerta dei prodotti ed aprendo il punto vendita annesso, proprio al 109 di via Milazzo.

Negli anni precedenti moltissimi sermidesi erano, purtroppo, emigrati verso Milano ed il suo hinterland. Le rimpatriate a Sermide, per trovare i genitori e parenti in occasione delle festività o nel periodo estivo, erano occasione per rifornirsi di profumati e saporiti insaccati da Italo Giovannini. Così, anche i genitori che, più spesso, si recavano a visitare i figli, portavano loro quelle salsicce e quei salami che non erano soltanto cibo genuino ma "profumo di Sermide". La corda, che univa uno ad uno i salumi profumati, era il legame con la terra d'origine.

Italo Giovannini viene a mancare nel 1992. La sua eredità è raccolta dai familiari, che già collaboravano nell'azienda. La struttura attuale è una s.n.c. (impresa familiare) gestita dalla figlia LORENA GIOVANNINI e dal marito EMANUELE BERTARELLO con la loro figlia TANIA mentre la mamma Bruna collabora attivamente negli impegni domestici, lasciando loro più tempo da dedicare all'azienda.

La produzione di insaccati va dalle salsicce al salame tipico mantovano, dal pesto per risotti (tastassà) ai cotechini freschi e quelli precotti, le pancette arrotolate e quelle "coppate".

Il negozio di via Milazzo è sempre frequentatissimo da clienti provenienti dalle quattro province che circondano S. Croce. Molti sono clienti della prima ora, molti altri sono quelli che, dopo aver assaggiato i salumi di Giovannini, non hanno voluto rinunciare al piacere del gusto e della genuinità. Perché i salami, le salsicce e quant'altro, sono prodotti allo stesso modo, con le stesse dosi e la stessa passione con cui lavorava Italo Giovannini.

Non a caso, durante il periodo estivo, molti milanesi, bergamaschi, cremonesi (ma anche mantovani), mentre vanno verso il mare o ne ritornano, fanno una piccola deviazione verso S. Croce per rifornirsi di saporite specialità.

Proprio la bontà "artigianale" dei prodotti, mantenuta costante nel tempo, ha decretato il successo dell'azienda. La quale, attualmente, oltre ai tre membri della famiglia, conta anche quattro dipendenti ed un rappresentante, all'occasione coadiuvato dal signor Bertarello.

Oltre alla clientela, numerosa,



che "si rifornisce" personalmente presso il negozio di via Milazzo, l'azienda consegna i propri prodotti a circa quattrocento clienti (punti vendita) fissi in un raggio di cento chilometri. Ma, il salumificio Giovannini, conta quattro importanti referenze a Milano. Ogni quindici giorni il furgone della ditta porta nella capitale Lombarda un carico di bontà. Per la verità, la richiesta sarebbe maggiore ma, per il momento, occorre mantenere questa dimensione. E' imperativo che la qualità rimanga il punto di forza della produzione.

Quest'anno hanno aderito all'in-

vito ed erano presenti con il loro stand, nel mese di febbraio, alla manifestazione ostigliese "Vieni, vedi e gusta"; a marzo hanno presenziato alla rassegna enogastronomica di Gonzaga.

La presenza a questo tipo di manifestazioni fieristiche implica un notevole sacrificio. L'apprezzamento entusiasta ottenuto da coloro che non conoscevano i prodotti del salumificio Giovannini, li ripaga e li stimola a presenziare queste occasioni qualificate che, oltre ai buoni prodotti, divulgano Sermide ed il suo territorio.

Siber

IL PUNTO CASA

di Aldo e Simona Malvezzi, in occasione dell'8 marzo - Festa della Donna - ha offerto il caffè ai suoi clienti, nel negozio di via Indipendenza, in collaborazione con il fantastico mondo di Thun



**PRODUZIONE E
PUNTO VENDITA**
VIA MATTEI
SERMIDE

PUNTI VENDITA
VIA CAVICCHINI, 6
TEL. 0386.62540
SERMIDE
VIA MATTEI

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO

CALCIO PAZZO SERMIDE

Nessun altro aggettivo si può accostare a questa squadra, capace di incamerare quattro dei sei punti in palio contro la seconda e terza in classifica, e poi perdere in modo assolutamente disarmante contro una compagine, il San Pio X, di gran lunga inferiore. Solo la concentrazione, la tensione che c'è nell'affrontare certe squadre galvanizzano mister e squadra. Due prove maiuscole dopo la sosta forzata contro il Volta ed il Casteisangiorgio. "2-1 la prima, 1-1 la seconda tra le mura di casa, con un ritrovato bomber, il Biso, vero trascinatore, a segno in entrambi le occasioni regalando così punti importantissimi in chiave salvezza. Brutta, anzi inguardabile la trasferta cittadina con l'inevitabile sconfitta al 93° proprio in mezzo a queste due stupende gare. Ma oltre al sopracitato Biso, anche la continua crescita del giovane Malagò, la sempre più bandiera in tutti i sensi Gellatti, la continuità di rendimento del mitico Cora, sempre tra i più positivi in quest'ultimo periodo, sono segnali importanti in questo finale di stagione. Ora ci attendono altre sette gare, tra le quali ben quattro scontri diretti. Un aprile tutto d'un fiato con i due recuperi casalinghi contro Prestige e Ostiglia. Ottimo anche il cammino della "Juniores", che dopo la sosta è riuscita nell'impresa di non perdere mai, seppur contro avversari sulla carta più blasonati, e con un tandem d'attacco Magnani-Dal Porto sempre a bersaglio. Sempre ad alti livelli il gruppo Giovanissimi anche se sconfitti domenica scorsa contro la Poggese, in quel di Dragoncello dove, in un campo a sette, il nostro gioco, le nostre caratteristiche, non possono di certo esprimersi al meglio. Comunque sempre lì, terzi in classifica, e con un ostacolo in meno da superare.

La "Champion's league" continua invece per gli esordienti, impegnati nel torneo d'élite e sempre mercoledì, due vittorie e una sconfitta. Nulla di meglio si può chiedere ai nostri campionesi.

Ma se il calcio di paese sta appassionando tanta gente sermide, visto l'affluenza massiccia in tutte le gare casalinghe (e non) delle nostre squadre, credo sia giusto e doveroso sottolineare che tutto ciò è merito di chi mette la propria faccia davanti a tutto questo, dal presidente all'ultimo consigliere, perché chi lavora, chi si sacrifica, chi sostiene in mille modi un'attività sempre più complicata e onerosa, ormai da tanti anni, va solo rispettato e sostenuto, perché non credo sia pane per tanti sacrificare il proprio tempo, la famiglia, a volte il lavoro, per far sì che tutto ciò si possa realizzare. Se mi sbaglio dico: avanti c'è posto, visto che a giugno scadrà il nostro mandato e già da ora invito tutti e magari tanti a farsi avanti. Solo così si potrà sperare in una ancora lunga attività calcistica sermide.

Marcello Biancardi

MOJA 1971



La Polisportiva Mogliese, giunta al 33° anno di attività, da una quindicina d'anni ha anche la sua squadra di calcio amatori: "Moja 1971". Arrivata in sesta posizione (su dieci squadre) nel campionato da poco terminato, sta ora disputando il Torneo Olimpic Sport riservato alle compagini classificate alle ultime cinque posizioni della classifica finale dei vari gironi. Nella foto: la formazione 2003/04. Da sin. In piedi: Guarnieri (dir.), Begnozzi, Di Costanzo G., Manara S., Mancini R., Zapparoli, Buganza, Talassi, Bianchini, Di Costanzo N. (all.), Mancini M. Accosciati da sin: Dal Passo, Salvadori, Magri, Ferrari, Zaghini, Manara N., Bagnolati, Zuccoli. Mancano Mantovani, Zerbini, Franzini.

KARATE-DO ARTI MARZIALI RONIN DOJO S.K.I.-ITALIA

Care amiche ed amici di Sermidiana, anche se non fa parte del nostro stile metterci in mostra e/o parlare troppo di noi, sappiate che ci siamo ancora; è dal mese di settembre 2003 che la nostra attività non subisce soste. Siamo al solito posto, dentro il Palazzetto dello Sport di Sermide il martedì ed il giovedì, dalle 19,30 alle 21,00. Se qualcuno fosse interessato e/o volesse vederci noi siamo lì.

Marzo 2004: Stage Nazionale primaverile S.K.I. Italia, dal 26 al 28 a Chianciano (Siena), dove nel mese di giugno si svolgeranno i Campionati italiani. Sarà presente il m° Daiso Kanazawa figlio della "divinità" Hirokazu Kanazawa, caposcuola e dottore in arti marziali S.K.I. (vive e insegna a Londra).

Aprile 2004: Domenica 4, con inizio alle ore 9, si svolgeranno i Campionati regionali Lombardi della nostra Federazione, SKI Italia, nel Palazzetto dello sport di Bagnolo S. Vito (Mn). Presiederà il m° Paolo Lusvardi, Tecnical Director della Regione Lombardia, coadiuvato dallo staff tecnico e segreteria ai massimi livelli regionali. Siamo presenti anche noi con sette giovani samurai... sorry...ronin! Domenica 18 aprile, con inizio alle ore 9 sino alle ore 12 Stage Regionale Lombardia, Veneto ed Emilia qui a Sermide, dentro il Palazzetto dello sport. Ingresso gratuito. Presiederà il raduno con il corso aspiranti istruttori il m° Masaru Miura (9° Dan Shotokan), consigliere mondiale della S.K.I. Federation (massimo punto di riferimento per il m° Kanazawa), Tecnical Director per l'Europa e l'Italia. Il metodo del m° Miura viene oggi studiato in Giappone. Sembra uguale allo stile Shotokan di altri maestri, sembra, ma non è così. E' un metodo dove la forza fisica richiesta è minima, è applicabile da tutti, specialmente per il "mondo" femminile e soprattutto funziona... accidenti se funziona! In più costa poco. Servono quattro indispensabili ingredienti: disciplina, pazienza, costanza e metodo. Siete tutti invitati, a partire dal sig. Sindaco, ai responsabili Assessorato sport e cultura, al presidente della Polisportiva Sermide con i vari colleghi dei vari settori, agli studenti delle scuole di Sermide e non, in compagnia. Vi aspettiamo numerosi, attenti e ... silenziosi.

Ferruccio Sivieri

ANTARES

Entra nel vivo la stagione sportiva della ginnastica artistica targata Antares. Per la sezione ginnastica generale si è svolta sabato 20 a Lissone la finale regionale del campionato giovanissimi.

La squadra preagonistica sermide, composta da Melanie Nadalini, Rossella Ghidini, Tamara Michi, Benedetta Garosi, Martina Vaccari, Francesca Gilioli e Rebecca Chetta, grazie ad un percorso a staffetta esemplare ha conquistato il sesto posto, centrando la qualificazione alla fase nazionale.

Momenti di grande soddisfazione anche per il tecnico Laura Cutina che ha messo a disposizione delle nostre ragazze tutta la sua esperienza.

Risultato esaltante bissato il giorno seguente a Mortara da parte dell'agonistica femminile (campionato di serie C a squadre). Le nostre atlete hanno confermato quanto di buono avevano fatto alla fase di qualificazione regionale (dodicesime su 46 società) classificandosi all'undicesimo posto, staccando in tal modo il biglietto per la finale nazionale.

Artifici di quest'ennesimo successo Laura Vertuani, Sara Bassi, Anna Pederzoli, Angelica Faccini; da incorniciare la prova agli attrezzi, quali trave, parallele, volteggio e al corpo libero.

Sabato 21 è stata giornata importante anche per altre ginnaste sermide. Nella tappa di Varese del Trofeo Topolino, l'Antares Sermide ha partecipato con ben quattro compagini, suddivise per due fasce d'età (8-10 anni e 11-13 anni). La giornata agonistica si è snodata tra un percorso di abilità motoria ed un esercizio originale al corpo libero, ideato dalle istruttrici Leila Calciolari, Valentina Zapparoli e Roberta Bassanini.

La somma delle due rispettive prove ha permesso di stilare la classifica generale che ha visto le nostre portacolore ben figurare.

Daniele Preti

Vale,

è difficile raccontare a chi non ti conosceva com'eri, raccontare la tua determinazione, la voglia di fare, di lavorare per raggiungere i tuoi obiettivi.

In questi anni ne sono successe parecchie di cose: gli allenamenti insieme, le manifestazioni, le gare, le coreografie per i saggi, le serate in compagnia.

Il tuo carattere solare, frizzante la tua disponibilità e il tuo modo di fare educato attirava la simpatia di tutti.

Nessuno aveva la tua eleganza, la tua fantasia e la tua creatività per questo sei stata più volte protagonista in palestra e nella vita.

E come protagonista ti vogliamo ricordare in alcuni momenti assieme a noi: quando allegra e felice cantavi in pullman al ritorno dalle manifestazioni; quando ti impegnavi a creare nuove coreografie; quando assieme abbiamo partecipato alle Nazionali di Fiuggi e Gubbio; quando in treno facevi le nostre imitazioni, gli scherzi in palestra; e tanti altri momenti indimenticabili.

Noi ti ricordiamo e ti ricorderemo sempre così, con la convinzione che tu sia sempre tra noi.

Le tue amiche Silvia, Roberta, Cinzia, Ambra, Anna



A tutti coloro che ci sono stati vicini

Sono talmente tanti i biglietti, telegrammi e lettere che abbiamo ricevuto, che ci è impossibile rispondere e ringraziare singolarmente tutti coloro che si sono stretti intorno a noi, in questo difficilissimo momento della nostra famiglia. Nel nostro giardino è stato reciso un fiore appena sbocciato, che si ergeva ritto sullo stelo, alla continua ricerca della luce più intensa, che guardava con fiducia e ottimismo, verso quel futuro che gli ha negato il sole che amava tanto.

Padre e madre, investono tutto loro stessi, nel cercare di dare valori e obiettivi a queste giovani vite. Gioiscono nel vederli gioire, piangono nel vederli piangere. I progetti e le speranze dei giovani sono fatti propri. Quando un ragazzo viene a mancare, i genitori diventano dei contenitori vuoti senza più progetti, né aspettative dalla vita.

Dio mio, quanto si soffre per la loro mancanza!

A voi ragazzi, vorremmo lasciare un messaggio di Valentina. Nei momenti tristi non abbandonatevi, lottate... per trovare nel vostro interno motivazioni forti. Incontrate gli amici che vi sostengano nei momenti più difficili. Percorrete la vita con fiducia e ottimismo, regalate quel sorriso che solo la vostra innocente età vi permette di donare. Valentina sarà sempre intorno a noi, con l'allegria naturalezza della sua giovane età.

Vorremmo ringraziare tutti, con un abbraccio come quelli che abbiamo ricevuto e riceviamo ancora in questi giorni, ad iniziare dal Comune di Sermide con tutti coloro che vi lavorano al suo interno, i gruppi sportivi, i colleghi di lavoro, gli insegnanti, tutti i ragazzi dai più piccoli ai più grandi (la loro presenza è stata insostituibile), i genitori, tutti coloro che operano dentro ed intorno alla chiesa. Infine un grazie a Dio, per averci dato diciotto anni d'amore così intenso e travolgente con questo nostro Angelo, Valentina.

Patrizia e Luciano Boscarato

AL ME' PAES (Minipanegirico)

Al mè paes l'è atac a l'arfan 'ad Po
e l'è al più bel dal mond
anc s'anghè propria gnent da straordinari:
quantar banchi, do cefi, un munument,
al campanil, na tor c'an conta gnent,
l'è lì sol par belesa
e parchè a par che tgnir da cat la storia
la sia propria na roba necesaria
i dif quei c'à studià.
Ma mi 'm piafré che quand ià fat al libar
insiem ai Re, a li gueri, ai cambiament,
i ghes mis dentar anc un qual puvrèt.
Lasem a star. Sermad l'è un post c'am piàf
Am piàf li cà, la piasa, li vedrini,
am piàf la gent, e specialmente li doni.
Al m'à dit un furest a l'altar di:
"Ma guarda, Nanu, che cli robì lì
l'is cata dapartùt, a Ustiglia, a Revar
a Castelnov..." - "Al so! Ma questi chi
iè tant più beli e s'at ghè un po' 'd pasiensa
ad dig la difarena:

Sermad l'è un post tranquil, anca dop sena
i putlet i bambana par li stradi
e a long a l'arfn ad Po;
i canta, is cor adrè, i rid, i Soga
e più a gh'è scur e più a par che is goda!
Chi as pol girar ad not senza paura
e andar a let senza inciavaras dentar.
Chi, quand ad gir par piasa ogni tri pas
t'at t'imbàt in n'amig da salutà:
"Ciao, cum at vala? - "Minga mal, e ti?
"stala ben la to vecia? - "e 'l to putin?"
L'è n'amicisia (quasi) sempr'a s-cieta
l'è na risorsa, l'è na porta verta.

Ma sa càpita quel c'à fa 'l furbet,
c'a snin prufita al lasèm da na banda:
"Va mo là, pelegrin, e fa dla gamba!"
Anca in dadialtar post la sarà csi
par quel c'as pol saver, ma mai 'cmè chi!
Questo l'è al mei dal mond, a val ripèt
al dig incora e 'l dirò sempar.
S'a ghè na qual magagna am piàf listès
parchè l'è 'l mè paèf.

Paolo Bisi

A Valentina Boscarato Le benedizioni

*Certe persone ci entrano
dentro come una benedizione
e dalla perdita pienezza
la ricomposizione è lenta.*

*Non c'è boccata d'aria che non cerchi
nelle vie respiratorie una recondita energia,
sottratta alla caduta libera degli amori.*

*Di pace e lietezza piace al mattino
prometter gioia e nelle reti della sera,
giacciono rannicchiati i sogni,
sognati ad occhi aperti.*

Silvia Bertolasi

coop
Consumatori Nordest
SERMIDE

LUIGI BERNARDI

"Ha fatto le scarpe" a tanta gente!

di Siber



Detta così, la frase, potrebbe avere un significato alquanto sinistro. Niente di più errato.

Riferita al nostro personaggio ha, invece, significato letterale nel senso che, per tanti anni, egli ha "costruito" le calzature per moltissime persone.

Si "ostina" a tenere aperto il suo laboratorio di calzolaio al n° 102 di Via Indipendenza.

Molte persone, che da sempre lo vedono a Sermide, lo credono un sermide. In realtà è nato ad Ostiglia ed ha trascorso la sua giovinezza a Carbonara di Po. Era un bambino gracile, occorre indurlo verso un lavoro che fosse sedentario e non lo esponesse a particolari rigori. Quindi, la professione del calzolaio sembrava quella giusta.

Aveva nove anni: frequentava la terza elementare e, al pomeriggio, andava per qualche ora a fare il garzone di bottega per prendere confidenza con tomaie, zoccoli, suole di cuoio, cuciture e ferri del mestiere. Era una attività che gli piaceva molto, per la quale si applicava seriamente. Nel giro di tre anni, aveva imparato quanto c'era da sapere e, "promosso" calzolaio, nel 1937 andava a lavorare presso una bottega di Magnacavallo dove c'erano altri garzoni.

Tutti i calzolari, in quegli anni, facevano le calzature artigianalmente; soltanto ad alcuni, i più "in gamba" come Bernardi, venivano commissionate le scarpe "da festa".

Tra i suoi ricordi di garzone, poche "trasferte" nelle corti agricole. Dove, i figli maschi che mettevano su famiglia, rimanevano "in casa", lavoravano sul fondo. Tante famiglie formavano dei gruppi di 60 o 70 persone.

Il calzolaio che veniva chiamato (ed il suo garzone) potevano rimanere anche per un mese intero. C'era da fare qualche paio di scarpe nuove: molte paia di zoccoli e le riparazioni.

Prima di buttare un paio di scarpe, bisognava non ci fosse alcuna possibilità di ripararle e riciclarle.

In quella società contadina vigeva il più assoluto "matriarcato". La moglie del padrone, che era anche la suocera delle tante nuore e nonna dei numerosi bambini. Disponeva il menù settimanale: del desinare e della cena.

Per il periodo di permanenza, il calzolaio era "l'ospite", l'artigiano provetto verso il quale la "matriarca" aveva un occhio di riguardo. Per questo gli chiedeva: "Oggi, cosa vi piacerebbe mangiare?"

I figli più giovani, che sapevano essere impossibile uscire dal menù stabilito, si accordavano con lui perché, a quella richiesta, esprimesse il desiderio, magari, di un buon piatto di tagliatelle fatte in casa oppure qualche altra minestra, altrimenti rara nel quotidiano menù della "matriarca".

Luigi Bernardi aveva preso tanto sul serio questo mestiere da chiedere al padre di mandarlo a Bolzano per imparare a confezionare le calzature da neve. Vi rimaneva dalla primavera del 1941 e per quasi

tutto il '42. Per gli eventi bellici, il padre lo faceva rientrare a Magnacavallo.

Nel 1943 la chiamata alle armi. Poco dopo, veniva prelevato dai tedeschi e portato, provvisoriamente, a Venaria Reale, vicino a Torino.

Durante quell'anno trovava anche il tempo per sposarsi con la signora LEDA. Qualche tempo addietro hanno ricordato la felice ricorrenza del loro 60° di matrimonio. Presso il comando tedesco, teneva in efficienza gli stivali degli ufficiali e, mentre svolgeva il suo incarico, imparava il "segreto" che teneva insieme le calzature. Ancora oggi, quale ricordo, mi fa vedere dei "chiodi" di legno che, gonfiandosi per acqua e umidità, consentivano ai soldati tedeschi di conservare i piedi asciutti anche in condizioni disagiate e agli stivali di non disgregarsi. Mentre, con la stagione calda e secca, i chiodi di legno si stringevano e toccava al calzolaio intervenire.

Luigi Bernardi, innamorato del suo lavoro, era riuscito a trarre "l'utile" anche in quella situazione.

Destinato alla deportazione in Germania come tanti italiani, durante il trasferimento, nella stazione di Verona, un "provvidenziale" bombardamento sulle linee ferroviarie, gli consentiva di fuggire, tornare fortunatamente a casa e rimanere nascosto. La guerra era quasi finita.

Per colmo di ironia, la sua classe 1925, era chiamata, una seconda volta, alla leva militare della nuova Repubblica Italiana. Lui poteva evitarla perché già sposato.

Giungeva a Sermide nel 1951. Per qualche tempo esercitava a Porcara, quindi sotto il portico dell'attuale via Dante Alighieri. In quel laboratorio aveva costruito, di sana pianta, le ultime scarpe artigianali. L'industria della calzatura aveva ricevuto un grande impulso e l'attività del calzolaio artigiano si era ridotta di conseguenza.

A lui si rivolgevano persone per "adattare" la calzatura al piede irregolare. Ma si entrava nel campo della sanitaria.

Per continuare a guadagnare il mantenimento per la famiglia, il calzolaio doveva dedicarsi a nuovi tipi di intervento: la risuolatura e

qualche altra riparazione.

Dopo 20 anni, eravamo nel 1971, Luigi Bernardi si trasferiva al n° 102 di via Indipendenza dove, ancora oggi, ha il suo laboratorio.

Conserva rare conoscenze di coetanei in quel di Carbonara; ma le sue amicizie sono a Sermide, dopo tanti anni di residenza e lavoro. Non è immaginabile quanti sermidesi abbiano messo "i loro piedi nelle sue mani".

Parafrasando un detto conosciuto, Luigi Bernardi calzolaio, potrebbe dire: "mostrami le tue scarpe, ti dirò che piedi hai!". Perché, in tanti anni di mestiere, ha seguito l'evoluzione peggiorativa dei piedi delle giovani generazioni. Le calzature di un tempo consentivano al piede di respirare.

L'uso attuale di scarpe costruite con materiali talmente impermeabili e calzate per tutto il giorno, determinerà, a suo parere, un irreversibile peggioramento ai piedi delle nuove generazioni.

E' riconoscente ai sermidesi che gli hanno consentito di mantenere, con dignità, la sua famiglia. Anche Sermide gli è riconoscente per la lunga attività artigianale. Per questo, nel 2000, l'Amministrazione Comunale gli ha consegnato una pergamena, della quale Luigi Bernardi va particolarmente fiero.

Alla sua età potrebbe "chiudere bottega" tranquillamente. La sua impresa artigianale è, invece, regolarmente aperta. Il ritmo non è più quello di una volta. Si può "permettere" di diluire il lavoro; di aprire il suo laboratorio, magari senza toccare una calzatura. Soltanto perché molti sermidesi, suoi amici, hanno preso la buona abitudine di "passare da Luigi" per fare due chiacchiere. Non c'è bisogno di avere scarpe da risuolare per fermarsi al n° 102 di via Indipendenza.

Per lui significa restare "sulla piazza" e non adagiarsi nella condizione mentale di pensionato. Anche se si occupa di volontariato.

Sembra più vero dire che, più che una sua necessità, siano gli altri ad avvertire la necessità di fare due chiacchiere nella sua bottega, come valvola di sfogo.

In fondo, Luigi Bernardi calzolaio, è diventato "operatore sociale".



“I pensieri di un soldato di Salò non fanno storia”

di Gdo

Da sempre, le avventure più “gettonate” dai nostri vecchi, nelle rare occasioni concesse, sono ancora i racconti di guerra e la loro evidente intenzione di riprendersi quelle emozioni dei momenti più tragici della loro vita ormai dimenticati. I racconti in ogni caso, proprio perché esposti con intensa partecipazione, riescono ancora a commuovere. In questi giorni, una nostra affezionata lettrice, ci ha fatto visita in redazione portandoci in visione uno di questi racconti, vissuto e redatto dal fratello, recentemente scomparso, risalente ai fatti di guerra del 1943. A quella data, l'autore degli “appunti” aveva appena compiuto diciotto anni. Vincendo la resistenza della nostra interlocutrice, abbiamo ottenuto di riproporre il documento per i nostri lettori, se pure con la condizione convenuta di escludere il nome dell'autore e di alcuni nominativi di sermidesi coinvolti nella memoria. Il testo, infine, viene riprodotto solo parzialmente.

Abbiamo ritenuto utile riprendere questo scritto, almeno per un paio di ragioni. La prima per la bontà del testo e poi, per solidarizzare con il manifestato intendimento di questi giorni, inteso a fare giustizia su tante “verità taciute” come già sosteneva sessant'anni fa l'autore del documento. Lui stesso, l'autore, titolava la memoria: RICORDI DI GUERRA

“Nonostante il fasullo armistizio dell'otto settembre 1943, l'Italia è ancora in guerra, e che guerra. Con ideali divisi, sanguinanti, il senso dell'onore frantumato in biliosi rancori, angoscianti incertezze, sbiadito il concetto di patria, lacerato tra estremi e opposti sofismi. Il popolo è ormai alla mercé dell'esercito tedesco, prima alleato, ora rifiutato ed aborrito, secondo la logica ormai imperante, che occorre seguire il carro del prossimo vincitore. La storia lo insegna già dai tempi lontani del Rinascimento: “Viva la Franza, viva la Spagna, pur che se magna” Chissà, forse hanno persino ragione coloro che al di là di ogni patto, pensavano a rifarsi una credibilità politica e individuale. Mussolini, è vero, non è più il grande demiurgo. Pare un omino strappato dal guanto di ferro tedesco, incapace di uscire da un labirinto di sangue. Qualcosa mi dice però, che altre potevano essere le soluzioni. Avverto un certo disagio. Sono troppo giovane per poterlo tradurre in chiare opinioni, solo che, ecco, non mi va di scappare e diventare partigiano. Vorrei capire. Trovare il bandolo della matassa. Mio padre, fascista convinto è molto addolorato, non tanto e non solo per il verso che sta prendendo la guerra, ma per la delusione di aver considerato invincibile il suo duce. Per lo strazio in cui versa il paese, per il destino dei suoi figli che gli appare oscuro. Non dirà mai però a me, né a mio fratello, di nascondersi. Non è uomo di tale agire. E' in questa situazione di sommo disorientamento, che mi arriva la cartolina precetto. Sono stupito, sgomento. Proprio io sono chiamato alle armi. Ora siamo ad ottobre, quindi non ho ancora 18 anni. Li compirò a novembre. In una nebbiosa mattina, si parte dalla stazione di Sermide. Prima tappa Mantova, poi Brescia, alla caserma “Papa”, dove trovo confusione, disordine estremo. Si riparte con destinazione Piacenza, caserma “Sant'Antonio”. Siamo quattro amici, tutti di Sermide. Il primo impatto con i nostri superiori non è facile. Il tenente è borioso, maligno, senza nessuna qualità umana. Noi soldati

inventiamo una canzoncina ironica a suo disonore. I tedeschi, non capiscono o magari fingono e lui, l'imputato, non batte ciglio. Perché mai? Arriva improvviso l'ordine di partenza; destinazione ignota. Partiamo tutti, tranne l'amico sermidese E.Z. Si dice che deve restare per istruire le reclute successive. Lo lasciamo avvilito, versa qualche lacrima, non vuole dividersi da noi che condividiamo la sua commozione. Forse, sia lui che noi, avvertiamo il presagio della sorte che lo attende... Altri due sermidesi erano rimasti in caserma e poi, in seguito, spediti nella zona di Trieste. Non sono più tornati. Chissà. Forse sono finiti nelle foibe, di titina, orrenda memoria. Noi, più “fortunati”, partiamo dalla stazione di Piacenza in tradotta militare. Ci fanno scendere dal treno di notte. Sorpresa, siamo a Ostiglia, praticamente a casa. Vorremmo tanto scappare a casa. Poi, il distaccamento contraereo di Ostiglia verrà colpito da caccia bombardieri alleati. Molte saranno le vittime. Ripartiamo per Bologna, stazione San Ruffillo, perché quella centrale è fuori uso. Da qui proseguiamo con camion tedeschi. Sasso Marconi, Pianoro, Vado, Grizzano, Pian di Setta. Dobbiamo difendere i punti strategici sulla direttissima Bologna-Firenze. Abbiamo in dotazione tre mitraglie da 20 millimetri a quattro canne, chiamate “Firling”. Saranno poi sostituite da tre cannoncini ad una canna, calibro 37, con caricatori a sei colpi. Siamo circa venti uomini tra tedeschi ed italiani, sistemati in tre baracche circolari, più una di comando. Così continua la nostra guerra, non pienamente compresa, per noi quasi surreale, ma non meno crudele. Sappiamo che saremo sconfitti, che l'onta per l'Italia sarà grande, come il dolore per i troppi morti, le enormi crudeltà dall'una e dall'altra parte. Cosa dobbiamo fare? Questa domanda ci assilla, ma siamo giovani e, nonostante la realtà che dobbiamo affrontare ci abbia dato una forzata maturità, non siamo pronti a morire, né da vigliacchi, né da eroi. Ci sentiamo semplicemente vivi e vorremmo conti-

nuare ad esserlo senza doverci vergognare di essere italiani.

Gli eventi ci costringono a spostarci più a nord... (...)

Il giorno del dramma più scuro arriva anche per me, E' il gennaio del 1945. In questa mattina fredda e livida, vado a prendere un po' di latte nella stalla dei Vantini, buona gente del luogo. Proprio lì vicino c'è il cippo che ricorda il famoso quadrato di Villafranca, di risorgimentale memoria. Nel ritornare alla mia baracca, sento l'agghiacciante notizia: Bellini e Pizzi, ragazzi che fortunatamente non conosco, vengono fucilati subito, in presenza di tutti. Non sono tornati da una licenza, preferendo la sicurezza della casa, alla assurdità della guerra, ormai perduta, considerata inutile. Gli alti gradi tedeschi li hanno considerati disertori e come tali condannati a morte. Uno dei miei capitani, addossato ad un muro, sta a testa china. Non voglio sapere chi ha dato l'ordine: so soltanto che lo trovo assurdo, disumano, perfettamente privo di dignità. Non accetto la morte inutile, il loro sacrificio non servirà a nessuno. Ci sentiremo se mai, ancora più straziati, confusi, indeboliti nello spirito. Sento ancora l'odore della polvere da sparo, vedo quei poveri corpi caduti e non posso piangere, né per loro, né per me. Saranno dimenticati da tutti, tranne che dai loro genitori e forse da qualcuno che come me a distanza di anni ha preso in mano la penna. Altre cose dovrei aggiungere, di come sono fortunatamente giunto a casa, salvato dai contadini che mi hanno prestato abiti civili, e portato dagli americani al paese.

Questa però è storia di tanti. Anche se non posso fare a meno di pensare ancora oggi a quanti non sono stati fortunati come me. La vittoria della vita sulla morte, mi ha consentito di pormi mille domande: siamo stati uomini o fantocci? Si poteva evitare un tale massacro? Non ho risposte convincenti. Neanche ora, quando dopo tanti anni leggo i libri di storia e trovo verità taciute. Condanne che pesano come macigni anche per chi, come me, stava dalla parte “sbagliata”. Ci hanno bollati come assassini. Rifiuti di una società civile. Io non riesco a sentirmi tale. Credevo nella lealtà, nell'amor di patria e faticavo a sentire veramente nemici altri italiani. Ma si sa, i pensieri di un soldato di Salò, non fanno storia. Per tutta la vita ho vissuto con i miei vecchi ideali. Ho avuto vittorie apparenti che come allora non ho saputo interpretare.

Il cuoco di Salò

Francesco de Gregori

*Alla sera vedo donne bellissime
da Venezia arrivare fin qua
e salire le scale e frusciare
come mazzi di rose
Il profumo rimane nell'aria
quando la porta si chiude
ed allora le immagino nude a aspettare
sono attrici scappate da Roma
o cantanti non ancora famose
che si fermano per una notte
o per una stagione
al mattino non hanno pudore
quando scendono per colazione
puoi sentirle cantare.*

*Se quest'acqua di lago fosse acqua di mare
quanti pesci potrei cucinare stasera
anche un cuoco può essere utile in una bufera,
anche in mezzo a un naufragio
si deve mangiare.*

*Che qui si fa l'Italia e si muore
dalla parte sbagliata
in una grande giornata si muore
in una bella giornata di sole
dalla parte sbagliata si muore.*

*E alla sera da dietro a quei monti
si sentono colpi non troppo lontani
c'è chi dice che sono banditi
e chi dice americani
io mi chiedo che faccia faranno
a trovarmi in cucina
e se vorranno qualcosa per cena.*

*Se quest'acqua di lago potesse ascoltare
quante storie potrei raccontare stasera
quindicenni sbranati dalla primavera,
scarpe rotte che pure li tocca di andare.*

*Che qui si fa l'Italia e si muore
dalla parte sbagliata
in una grande giornata si muore
in una bella giornata di sole
dalla parte sbagliata si muore
in una grande giornata si muore
dalla parte sbagliata
in una bella giornata di sole
qui si fa l'Italia e si muore.*

VIVAI CAMPANA



PROGETTAZIONE GIARDINI E MANUTENZIONE DEL VERDE

Giancarlo Campana

S. Croce di Sermide - via Cavour, 28 - tel. 0386.915129 - Cell. 348.7226249



SERMIDE 1924

PRIMA AMMINISTRAZIONE FASCISTA



Il Giudice di Casatico Dr. Sandro Palvarini, ci ha inviato un interessante documento, tratto dal volume: "L'opera del Fascismo nelle Amministrazioni della Provincia e dei LXX Comuni del Mantovano" (Mantova - Sindacato Arti Grafiche 1925).

Trascriviamo per i nostri lettori un estratto delle pagine riferite all'anno 1924 relative al Comune di Sermide.

- Prima parte - 1 - AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Taraschi avv. cav. Andrea, sindaco-Azzolini Ezio, Bernardi Umberto, Nadalini Aldano, Tralli Ennio, assessori effettivi; Grandi Teobaldo, Reggiani Giulio, assessori supplenti.

Azzolini Ezio, Barbieri Ettore, Bernardi Umberto, Bettoni Guerrino, Facchini Argeo, Fanti Francesco, Federzoni Gilberto, Ghidini Benedetto, Grandi Teobaldo, Montebugnoli cav. Giuseppe, Nadalini Albano, Negri Silvio, Nurizzo ing. Cesare, Reggiani Giulio Antonio, Rossi Arrigo, Taraschi avv. cav. Andrea, Tralli Ennio Artichiano, Vincenzi Olindo, Zapparoli Attilio, Zanetti Arturo, consiglieri.

Superficie Ettari 5265
Altitudine m.12
Abitanti 9700

2 - COMUNE DI SERMIDE

In questo Comune esistono due Monumenti Nazionali: La storica torre dei Gonzaga e l'antica Chiesa di S. Croce.

Nell'immediato dopo guerra (1915-1918), Sermide, come quasi tutti gli altri Paesi della nostra provincia, subì la nefasta amministrazione bolscevica, ma sciolta l'Amministrazione rossa, e dopo un Commissariato che andò dal 29.4.1921 al 23.1.1923 coll'opera lodevole del Commissario Sig. Avv. Cav. Andrea Taraschi, la Cittadinanza sermidese accogliendo in pieno il Fascismo fondato e diretto dal nostro Duce Benito Mussolini ed insorgendo contro le prece-

denti rovinose amministrazioni, con votazione quasi plebiscitaria nominò l'attuale Amministrazione fascista, la quale appena insediata, uniformandosi alle direttive del Governo Nazionale ed alle disposizioni all'uopo emanate dalle Superiori Gerarchie del Partito Nazionale Fascista alle quali è sempre stata e sarà ossequiante, ha rivolto la propria attività al miglioramento di tutti i servizi pubblici che a questa Amministrazione si connettono, curando in pari tempo una rigida economia.

3 - IGIENE - SANITA' - MEDICINALI - SPEDALITA'

Il servizio sanitario comunale è disimpegnato dall'Ufficio Sanitario, da tre medici, tre levatrici e dal Veterinario condotto. Presso ogni singolo medico, esiste un ambulatorio per le pronte medicazioni gratuite per i poveri. In Comune esistono due farmacie che provvedono anche al servizio farmaceutico per i poveri. Al riguardo si fa rilevare che questa Amministrazione ha tolto gli abusi che erano stati instaurati dalle amministrazioni socialiste, riducendo il numero degli iscritti nell'elenco dei poveri ammessi all'assistenza medico - farmaceutico gratuita a n. 243 famiglie mentre quando imperavano le amministrazioni bolsceviche il numero era di 780. Si è esercitato anche e si esercita un maggior controllo sui medicinali, spese sulle specialità, che non sono ammesse se non per delibera collegiale della

Giunta ed in casi eccezionali. Ciò ha portato un sensibile vantaggio nelle finanze del Comune. Esiste in Paese l'ospedale S. Antonio Abate, al quale l'Amministrazione è stata larga di assegni per ridonarlo alla primitiva rinomanza e renderlo in condizioni da poter rispondere alle esigenze moderne, munendolo di mezzi chirurgici nuovi, di apparecchio di disinfezione e di gabinetti di radiologia e radioscopio. Esistono nel Comune due Cimiteri di cui uno nel Capoluogo ed uno in frazione di Moglia. Questo verrà ampliato a seconda delle esigenze e per deliberazioni già prese dal Consiglio Comunale. Nel Cimitero del Capoluogo è stato costruito apposito recinto per accogliervi le salme dei gloriosi caduti provenienti dalla zona

di guerra. In frazione di S. Croce è stato costruito il Parco delle Rimembranze per onorare la memoria dei Caduti della Guerra Vittoriosa.

4 - ISTRUZIONE

In Comune esiste la Direzione didattica mandamentale e vi sono ventisette scuole elementari. L'Amministrazione Comunale attuale ha istituito la settima classe integrale con vantaggio degli alunni e delle famiglie che prima erano costrette a mandare i loro figlioli alle scuole tecniche delle Città vicine ed ha altresì create classi parallele e la quarta in frazione di Malcantone, che dista dal Capoluogo chilometri dieci, appagando così i desideri di quella popolazione. Il Comune sussidia la Regia

Scuola d'Arte e Mestieri della vicina Massa Superiore, con diritto negli alunni di Sermide di frequentarla. Tutte le frazioni del Comune sono dotate di casamento scolastico, ciò che manca nel Capoluogo ove le scuole sono purtroppo alloggiate in edifici del Comune, inadatti per ampiezza e per luce, parti in locali di proprietà privata, addirittura anti igieniche e per lo sgombero dei quali il Comune è già stato diffidato. La situazione è veramente critica e dolorosa e l'Amministrazione Comunale non ha mancato di farla presente alle Superiorità, ma finora non si è ottenuto che un Mutuo di £.180.000 assegnato dalla Delegazione scolastica Governativa in base alla Legge 4 giugno 1911 n. 497. Al finanziamento del progetto del Casamento scolastico del Capoluogo, mancano £. 520.000, e l'Amministrazione ha già inoltrato domanda al Ministero per ottenere la concessione del Mutuo relativo a norma del R. Decreto 31.12.1923 n. 3125.

Si fa viva istanza presso il Governo Nazionale e particolarmente a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Nostro Duce, Benito Mussolini, affinché detto mutuo venga concesso essendo l'edificio scolastico in questo Capoluogo, assolutamente indispensabile per ragioni igieniche-didattiche.

(continua)

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO

I.D.S.

S.M.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA



MANTUA

CITTÀ DI CUBA FONDATA DA ITALIANI

Mantua è una piccola cittadina, nella zona di Pinar del Rio (Cuba), famosa perché fondata da cittadini italiani. Una particolarità di questo paesino è il clima, stranamente, non è tropicale, ma mediterraneo. Unico evento in tutta l'area dei Caraibi.

Due sono le versioni sulla fondazione di Mantua: la prima, racconta di una nave italiana che scambiata per nave pirata, fu inseguita da vascelli inglesi e costretta a rifugiarsi nella insenatura di Los Arroyos, nell'arcipelago di Los Colorados. I marinai, per far perdere le loro tracce, incendiarono la nave e scapparono nell'interno dell'isola.

La seconda versione, meno avventurosa e drammatica, offre una maggiore credibilità: il brigantino

Mantova, al comando di Anatelli Fiorenzana, fece naufragio incagliandosi sulla barriera corallina parallela alla costa e prima che la nave colasse a picco, i marinai, messi in salvo sulle scialuppe, sbarcarono in una località prossima a Punta del Rio. In seguito il gruppo si incamminò verso il bacino di Los Arroyos.

Enrique Pertierra, storico di Mantua e studioso di questo evento, afferma che da oggi è stato fatto ben poco per stabilire gli eventi e vi sono ancora molti interrogativi a cui rispondere: non è stata fatta una esplorazione sottomarina nel luogo del naufragio, ne si è potuto determinare il porto

italiano di partenza del brigantino Mantova.

Dopo quasi quattro secoli, gli unici elementi che possono attestare o fornire ulteriori documentazioni sono le tradizioni orali dei cittadini, tramutate da padre in figlio e alcuni dati trovati nella parrocchia di

Mantua. Lo storico Pertierra, ne presenta due in particolare: il primo è la Vergine della Neve, il secondo è una lunga lista di antichi cognomi di Mantua che sono di origine italiana, come il nome della stessa nave.

La Vergine della Neve, secondo Pertierra, si venera solo nella basilica di Santa Maria Maggiore in Roma e nella città di Mantova. Dalle tradizioni orali si rileva che i marinai, recuperarono dalla nave, prima che affondasse, sia l'immagine della Vergine, patrona del veliero, che il nome della nave. Dopo il naufragio, costruirono una piccola cappella con tavole di palma e guano del bacino di Los Arroyo ed in seguito, scoperta la fertile regione irrigata dal fiume Mantua, costruirono un eremo (rifugio) per riposarsi e su questo apposero l'insegna con il nome della nave al suo ingres-

so. Questo luogo è conosciuto con il nome "El paso de Mantua" per la sua ubicazione tra Guame ed il bacino. Solo nel 1765 si costruì una parrocchia per adorare la Vergine della Neve

Pertierra afferma che nei libri della parrocchia (1783-1804), sono riportati una grande quantità di cognomi italiani, considerando inoltre che erano già trascorsi 150 anni dalla fondazione della città e tra i cognomi era presente una forte componente spagnola.

Tra i cognomi molti erano Ferrari, Pesaro, Fiolla, Pitaluga, Pusò, Dolden, Fiorenzana, Faroco, Fontanella ed altri, nativi soprattutto delle città di Genova e Venezia. Tutt'ora in Mantua si incontrano tali cognomi ed una dei cittadini più anziani, Angel Pitagura, nato da famiglia di marinai a Los Arroyos nel 1904 racconta: "Mio padre Antonio Pitaluga, diceva di essere discendente di marinai italiani e spesso parlava di antiche storie di marinai italiani sentite a sua volta dal nonno". Oggi, Angel, ha 12 figli e una memoria molto lucida.

Mantua è oggi monumento nazionale, perché si concluse il 22 gennaio 1896 la lotta di liberazione iniziata da Maceo a Mangos de Baraguá, il 22 aprile 1895.

Oggi la popolazione della cittadina supera i 23.000 abitanti e l'economia è basata oltre che sulla pesca, sul tabacco e sulla coltivazione di grano. Il territorio, prima dello sbarco degli italiani, era completamente desolato.

(Testo tratto da PEDRO JUAN GUTIERREZ, "Italianos en Mantua")



SERGIO BARONI BASSONI

Una testimonianza da Cuba

g.d.o.

di infanzia, ha provocato un interessante collegamento con la sig.ra Eneide, la quale, promise e poi mantenne la promessa di inviarci del materiale e maggiori dettagli riferiti al marito e la sua attività professionale

esercitata a Cuba.

Questi maggiori dettagli, ci vengono ora forniti da un testo editato a Cuba scritto in spagnolo, dal titolo: HACIA UNA CULTURA DEL TERRITORIO - SERGIO BARONI BASSONI. (155 pagine dedicate alla attività professionale del Baroni nei 40 anni di permanenza a Cuba con incarichi governativi) speditoci dalla sig.ra Eneyde.

Sergio Baroni Bassoni, nasce a Sermide - (in via Indipendenza) - il 20 aprile 1930. Pochi mesi dopo, la famiglia si trasferisce in Bulgaria per un contratto di lavoro sottoscritto dal padre. Ritorna in Italia nel 1935 e poco tempo dopo riparte, con destinazione Eritrea (Etiopia), ancora per onorare un contratto di lavoro del padre. Nel 1941 la famiglia deve interrompere la permanenza, sorpresi dalla seconda guerra mondiale. Risiederà a Sermide fino al 1950. In questo periodo conclude il Liceo Scientifico a Ferrara e Bologna. Sono praticamente in questi otto-nove anni che Sergio frequenta assiduamente gli amici sermidesi. Con lui, abbiamo trascorso momenti di grande interesse e divertimento. I frequenti incontri per gli spuntini (meglio definirle baldorie), le nottate per il pokerino, le feste

da ballo e tanta allegria nella sede principale di Via Indipendenza. Era evidente fin da allora. Sergio non si sarebbe trattenuto a lungo nel suo paese natale che non gli avrebbe garantito la professione e che, ormai non rappresentava più la sua aspirazione di vita.

Sono stati, quelli, gli anni in cui i giovani sermidesi erano forzati alle soluzioni di vita fuori dalle mura.

Puntualmente, infatti, nel 1950, organizzammo la ennesima festa di addio per l'amico Sergio dopo averlo già sperimentato per diversi altri componenti il gruppo.

Sergio, dunque, intraprende l'ennesima trasferta. Sarà l'ultimo addio al paese natale. Con la mamma e la sorella Vittoria, partono per l'Argentina, dove il clima politico non favorisce la loro permanenza e quindi, nuovo trasferimento, destinazione Venezuela, (Caracas) nel 1953. Lì, mentre consegue la laurea in architettura, collabora per le iniziative universitarie di protesta, maturando la sua inclinazione politica. Si associa ad un gruppo di studenti comunisti e si affilia ad una cellula clandestina del Partito Comunista Venezuelano, riservata agli stranieri. Nel 1959, gli eventi cubani di Fidel Castro, lo stimolano per un nuovo trasferimento. Raggiunge l'amico italiano Vittorio Garatti, già a Cuba, intraprendendo insieme l'attività professionale nel campo della architettura e assumendo ben presto incarichi governativi. Sposa la dottoressa Eneyde Ponce che gli regala due magnifiche figlie (Claudia e Patricia). Le informazioni scritte, informano

delle numerose e imponenti opere architettoniche messe in atto dal nostro sermide e delle collaborazioni governative per interventi in diverse manifestazioni culturali, specie come relatore in convegni. Si dedica assiduamente per l'indirizzo professionale dei giovani studenti, dai quali riceve grandi riconoscimenti e onorificenze. Sergio cessa la sua esistenza nel 2001. Gran bella storia quella del nostro concittadino, raccontata con dovizia nel libro dal quale abbiamo attinto gli elementi principali per questo pezzo.

Il libro medesimo, scritto in spagnolo, come si è detto, meriterebbe maggiore divulgazione, almeno a livello locale. Ma, purtroppo, le ormai note realtà impediscono la realizzazione. Volentieri, in ogni caso, passeremo il testo per la consultazione ad eventuali nostri lettori interessati.



In questi giorni, Sermidiana si era ripromessa di aggiornare lo spazio dedicato ai sermidesi che hanno avuto successo nella loro professione. Aggiornare nel senso di favorire quelli in piena attività. La rubrica è tuttora in fase preparatoria e contiamo di offrirla ai nostri lettori già dai prossimi numeri.

Nel frattempo, e non proprio a proposito di rinnovamento, desidereremmo riprenderci provvisoriamente lo spazio, sollecitati da una interessante documentazione pervenutaci in questi giorni, riguardante un sermide, classe 1930, partito da Sermide nel 1950, destinazione Argentina, successivamente in Venezuela e poi a Cuba, dove ha cessato di vivere nel 2001, dopo 40 anni di attività professionale come valente architetto.

Vorremmo scrivere di Sergio Baroni Bassoni.

Ci eravamo già occupati del Baroni, nel nostro numero di maggio 2002, raccogliendo alcune informazioni verbali in occasione della visita a Mantova e a Sermide della moglie, dottoressa Eneyde Ponce de Leon, inviata in Italia dal governo cubano. Proprio questa visita a Sermide e il conseguente spazio dedicato da Sermidiana al caro amico



**ditta POERIO
PITERA
EUGENIO**

**RIFACIMENTO TETTI
INTONACI
LAVORI IN MURATURA
E RESTAURI
TINTEGGIATURE
INTERNE ED ESTERNE**

CASTELMASSA . Via Gavioli 67 . Tel 348.9588453

"Convergenze parallele"

CREATIVITÀ SEMANTICA DEGLI ITALIANI

di Paolo Barlera

Ancora in questi giorni (la Repubblica del 19 febbraio, prima pagina) c'è chi trova tempo e motivo di riesumare con sarcasmo le «indimenticabili "convergenze parallele"» - una delle espressioni che sono ahimé diventate simbolo di un certo modo di parlare dei politici italiani e della loro "creatività semantica". Mi sono sempre detto che sarebbe valsa la pena, anche se in modo tardivo, di rendere giustizia all'eloquenza del creatore di quell'espressione, l'onorevole Aldo Moro; il quale (per quanto si possa non averne condiviso le idee) stupido certo non era. Vediamo: una convergenza può essere esemplificata da due rette che poggiano sullo stesso piano e che a un certo punto si intersecano. Ora, due piani possono essere paralleli, e possiamo facilmente immaginare due figure su altrettanti piani paralleli: per esempio due triangoli o due rettangoli (le pareti opposte di una stanza). Se poniamo su ognuno di questi due piani paralleli una coppia di rette convergenti, ecco che non sarà difficile pensare a due convergenze che risultano parallele una rispetto all'altra. Sarebbe forse il caso di mandare certi giornalisti a lezione di geometria? Ma, certo, ci diranno poi che è solo il "colorito" dell'espressione che criticavano, e non la sua logicità.

Ho sentito di recente il corrispon-

dente Vittorio Zucconi lamentarsi del linguaggio dei Telegiornali; al punto che - vedendoli dagli Stati Uniti a ora di pranzo per via del fuso orario - rischia spesso un "tranguglione." Il problema, diceva il giornalista emiliano, è che costoro hanno ristrettissimi margini per sbilanciarsi; a differenza teorica, aggiungo io - dei colleghi della carta stampata, legati come sono ad una professionale imparzialità ovverosia all'ossequio dell'arco parlamentare. Ecco quindi l'uso imperversante delle frasi fatte: "una seria ipoteca" (commento: avete mai visto un'ipoteca allegra?), "proficuo scambio di vedute", "cauto ottimismo", "accordo programmatico", ecc.

La situazione non cambia - continua Zucconi - anche spostandosi dal Transatlantico al terreno di gioco (quello del calcio). E venga qui ad esempio il linguaggio del grande Bruno Pizzul. Benché le fiorite espressioni del telecronista siano a prima vista più creative rispetto all'eloquio in doppiopetto dei telegiornalisti, anch'esse si conformano a delle aspettative, che sono in gran parte quelle venutesi a creare nei rituali della Nazionale di calcio. Non sto qui a ripercorrere frasi ed epiteti conosciuti un po' da tutti; mi si



perdonerà invece l'aneddoto secondo il quale era assunto fondamentale (da parte dei telespettatori) che per garantire la vittoria della nazionale Pizzul doveva, all'inizio della telecronaca, pronunciare le parole fatidiche "Sono partiti!". Pare, purtroppo, che se ne sia dimenticato in occasione del quarto di finale dell'ultimo



Campionato mondiale (Italia-Corea, remember?) e la redazione sportiva della RAI venne inondata il giorno

dopo di telefonate e missive varieamente minatorie.

Ed ora, parlando di telecronisti, come non riesumare anche l'indimenticabile Nicolò Carosio? Delle tante, valorose istanze lasciate alla storia della comunicazione in Italia, quella che ricordo con maggiore simpatia è il suo uso dell'imperfetto: (bisognerebbe a questo punto cercare di immaginarsi davanti a una radio...) «... varcata la linea di centrocampo, Orsi scendeva sulla fascia sinistra e rimetteva al centro per Piola ...». Interrogandomi su quanto di quelle espressioni fosse invenzione sua, o piuttosto una derivazione dalle convenzioni del tempo, ho cominciato a intravedere qualche risonanza (o "convergenza parallela") con il lessico militare: "varcare" il centrocampo, per esempio, è abbastanza indicativo.

Una conferma di questa intuizione mi è affine venuta guardando un vecchio film del 1938, Luciano Serra, pilota. Amedeo Nazzari, il pilota del titolo, è un reduce della Grande Guerra, deluso e in crisi, che trova la propria redenzione eroica morendo

per salvare il figlio in una battaglia della guerra d'Abissinia. Il film si conclude con la cerimonia di conferimento di una medaglia al valore al caduto Nazzari; la formulazione di rito - sorpresa - è tutta all'imperfetto e suona pressappoco così: «...incurante del rischio si lanciava col proprio mezzo sotto il fuoco nemico e portava in salvo il pilota ferito...». In un certo senso si tratta di una discrepanza tra l'accaduto e la continuità temporale dello stile narrativo, quasi a voler prolungare l'azione già terminata nel presente; così come poteva esserci in chi conduceva la radiocronaca di una partita di calcio - oltre che una nostalgica emulazione di eroismi passati - il tentativo di azzerare la distanza imposta dal mezzo tecnico tra la partita dal vivo e gli ascoltatori a casa.

In tutto questo, alla luce della situazione attuale della comunicazione di massa, e dei relativi modi e stili di espressione, si legga tranquillamente una forte nostalgia per la "creatività semantica" di quanti ci tenevano informati in un passato anche non troppo distante.

Nel Dizionario degli anarchici italiani il sermidese Caio Siro Baraldi "Ciro"

di Vladimiro Bertazzoni

Non molto tempo fa è apparso per le edizioni "Biblioteca F. Serantini" di Pisa il primo volume del "Dizionario degli anarchici italiani" (A - G) che raccoglie un migliaio di biografie di varia lunghezza riguardanti coloro che rappresentarono, soprattutto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la punta più dichiaratamente avanzata del movimento sovversivo e libertario.

Tra questo primo migliaio di militanti anarchici compare anche il nome di un sermidese al quale sono dedicate due intere colonne (una pagina) del "Dizionario": Caio Siro Baraldi detto "Ciro".

Baraldi nasce a Sermide il 21 aprile 1871 da Giovanni e Adelaide Fabbri. Dopo le scuole elementari, diventa tipografo, seguendo i due fratelli maggiori, Fabio e Coriolano. Si avvicina all'anarchismo ad appena sedici anni. Le fonti di polizia, infatti, lo indicano come membro del circolo anarchico di Mantova e collaboratore del periodico "La Lotta", diretto dal fratello Fabio. Nel 1887 viene denunciato per reato di stampa, l'anno successivo (diciassettenne) per provocazione a commettere reati. Assolto per insufficienza d'indizi, viene condannato una prima volta nel 1890 con un'ammenda. Nel 1894 fa cinquanta giorni di carcere, nel 1895 fa cinque mesi. Nel 1898 conduce in proprio una tipografia ma, dopo una nuova condanna, ripara all'estero, a Losanna e poi a Parigi. (Basta scorrere la "Gazzetta" di quegli anni per vedere quanti mantovani, solo per aver cantato inni al 1° maggio o gridato viva l'anarchia, venivano immediatamente dichiarati in arresto e perseguitati per le loro idee). Baraldi rientra in Italia ed è tutto un andare e uscire dal carcere, ma non demorde nella sua attività di tipografo e oltre a pubblicare opuscoli di vari autori libertari, anarchici e progressisti, pubblica la rivista di Luigi Molinari "L'Università popolare".

Nel 1906, insieme con i fratelli e un socio, si trasferisce a Milano dove continua a stampare nella tipografia che chiamerà "Virgilio" opere e fogli anarchici e della protesta. Pur rimanendo legato a un "cavaliere d'ideale" come Molinari che per molti anni operò a Mantova e a Marmiolo, rimane per molti anni in posizioni defilate tanto che le autorità lo ritengono non più "pericoloso". Ma nel 1930 nella tipografia di Baraldi una perquisizione scopre un manifesto "inneggiante al Primo Maggio" che tuttavia non lo porterà al confino nonostante la denuncia del Tribunale Speciale. Nel dopoguerra riprende la propaganda per la rinascita del movimento anarchico e fonda l'Editrice Moderna per la pubblicazione dell'opera omnia di Pietro Gori, il poeta e avvocato autore della famosissima canzone "Addio Lugano bella".

"Ciro" muore a Milano il 5 ottobre 1948. Con Baraldi ci sono altri mantovani (una quindicina) tutti nati dopo la metà dell'Ottocento. Il "Dizionario" è uscito a cura dei proff. Maurizio Antonioli (cui si deve la "voce" Baraldi), G. Berti, S. Fedele, P. luso e raccoglie il contributo di oltre cento ricercatori. Uno strumento che amplia e arricchisce la panoramica del movimento libertario, anarchico e socialista.



di Piergiorgio Travaini

Via Indipendenza 2 - Sermide (Mn)
Tel. 0386.61211

ADDIO LUGANO BELLA

*Addio Lugano bella o dolce terra pia
Scacciati senza colpa gli anarchici van via
E partono cantando con la speranza in cor
E partono cantando con la speranza in cor.*

*Ed è per voi sfruttati per voi lavoratori
Che siamo incatenati al par dei malfattori
eppur la nostra idea è solo idea d'amor.
eppur la nostra idea è solo idea d'amor.*

*Anonimi compagni amici che restate
Le verità sociali da forti propagate
è questa la vendetta che noi vi domandiam
è questa la vendetta che noi vi domandiam.*

*E tu che ci discacci con una vil menzogna
Repubblica borghese un di ne avrai vergogna
Noi oggi t'accusiamo in faccia all'avvenir
Noi oggi t'accusiamo in faccia all'avvenir.*

*Scacciati senza tregua andrem di terra in terra
A predicar la pace ed a bandir la guerra
La pace fra gli oppressi la guerra agli oppressor
La pace fra gli oppressi la guerra agli oppressor.*

*Elvezia il tuo governo schiavo d'altrui si rende
D'un popolo gagliardo le tradizioni offende
E insulta la leggenda del tuo Guglielmo Tell
E insulta la leggenda del tuo Guglielmo Tell.*

*Addio cari compagni amici luganesi
Addio bianche di neve montagne ticinesi
I cavalieri erranti son trascinati al nord
I cavalieri erranti son trascinati al nord.*

una bistecca per pedalare

Ho pensato che a molti lettori avrebbe fatto piacere parlare di Marco Pantani, e vorrei, con molta discrezione fare alcune considerazioni.

Un mese fa moriva in circostanze drammatiche Marco Pantani, campione che per qualche anno ha risvegliato negli sportivi italiani e non, molti ricordi del passato. I giornalisti, dopo la sua morte, si sono sbizzarriti nel raccontare quello che hanno voluto, senza capire che, più delle tante parole, alla tragedia sarebbe dovuto seguire il silenzio e invece il povero Marco non ha avuto nemmeno quello.

Certamente tutti sappiamo che da qualche decennio lo sport non è più pulito, nel senso che per fare certe prestazioni occorre rifornire il fisico, direi arbitrariamente, di sostanze eccitanti poi ci sono gli interessi degli sponsor e quindi è facile apparentemente scendere a compromessi.

Lo sport è una attività che tutti possono fare; lo si può praticare a qualsiasi livello e a ogni età naturalmente mantenendo "onesto" il nostro fisico.

Tanti ricorderanno gli avvenimenti sportivi che si svolgevano a Sermide. Specialmente il calcio, negli anni passati, godeva di un vivaio di giocatori lavoratori che con grandi sacrifici riuscivano a trovare il tempo per gli allenamenti; il doping era il gusto di fare sport con divertimento e passione, molti di questi sono passati al professionismo.

A quei tempi oltre al calcio molti facevano ciclismo.

Io fui molto fortunato, poiché il nostro concittadino Bergamaschi mi procurò una bicicletta da corsa "Legnano" e gareggiai per tre anni con allenamenti sull'ordine dei quattrocento chilometri alla settimana. (Uno dei quali si svolgeva a Boschiesanuova)

Erano tempi duri senza soldi e dovevamo arrangiarci; a volte oltre la gara si doveva raggiungere il paese partendo in bici di buon mattino. Il macellaio di Sermide detto "Cicio" ogni tanto ci sosteneva con qualche bistecca. I tempi erano quelli e se volevi fare sport dovevi organizzarti tra lavoro e la passione.

Con questo vorrei esortare specialmente i giovani a fare sport poiché è un modo per socializzare e soprattutto perché si entra in un ambiente dove si possono avere grandi soddisfazioni. Solo praticando sport pulito, si può avere un fisico integro anche negli anni a venire, e attenzione ai falsi profeti.

Pasquale Padricelli

Ricordo di Tina Mazzeni

Erano anni, anzi decenni che avevo un grandissimo desiderio di rivederla, ma questa volta mi misi sulle sue tracce deciso di incontrarla per poter rivivere con lei uno stralcio di ricordi del magico anno scolastico 1942/43, terza Avviamento Professionale Virgilio e anche per consegnarle il mio libro dei ricordi sermidesi del centro paese, scritto in dialetto. Era giovanissima, non ancora ventenne e mi pare che frequentasse il primo anno di università, ma fu chiamata ad insegnare matematica e fisica per la carenza di laureati poiché tutti gli uomini erano in guerra.

Dopo aver reperito il suo indirizzo, abitava ad Ostiglia, mi recai a casa sua. Mi riconobbe subito e dopo avermi descritto com'ero "ieri", 59 anni prima, ricordammo insieme l'ultima interrogazione a casa sua a corso terminato perché doveva rivedere la posizione di alcuni di noi, prima dello scrutinio finale. Che batticuore per quella interrogazione determinante di fisica che mi aveva creato qualche problema!

Rinvangammo quell'anno di scuola ricostruendolo quasi integralmente con i reciproci ricordi. Conversammo per oltre un'ora che era volata in "un minuto". Della nostra vita presente parlammo poco: ho saputo solo che viveva sola perché il marito era morto da qualche anno ed il figlio non abitava ad Ostiglia; e come tutti gli anziani viveva soprattutto di ricordi.

Quanto le volemmo bene e altrettanto lei a noi, quella bella ragazza di pochissimi anni maggiore di noi, bionda, esile, espansiva, allegra, di una simpatia accattivante e coinvolgente che colpiva quanti avevano rapporti con lei. Mi ricordo, ma io non l'avevo dimenticato, che in quell'anno morì suo fratello e quanto le fummo vicini con tutto il nostro caloroso affetto. Mi accennò pure, con voce che tradiva l'involontaria ma naturale emozione, il suo lungo fidanzamento con il dottor Luciano Remelli, fidanzamento che il destino troncò e la portò, poco dopo la guerra, fuori da Sermide per sempre. Che peccato! Quei due giovani formavano una coppia deliziosa: erano ammirati da tutti.

Rivangando in quegli anni mi descrisse il periodo durante il quale il paese sembrava vivere come in uno stato di ipnosi: non erano ancora iniziati i bombardamenti che poi distrussero la nostra cittadina. Non c'era ancora il coprifuoco che pochi mesi dopo ci rintanò nella casa e nelle stalle. La propaganda politica tappezzava i muri di bambini trucidati dai comunisti che li gettavano in aria facendo di loro un facile bersaglio. Ci sconvolsero le vicende narrate nei due film tratti dal libro di Ayn Rand "Noi vivi" nel vedere come si comportava il comuni-

simo in Russia appena salito al potere.

Gli abitanti di Sermide, specialmente i pochi giovani che erano ancora a casa, organizzavano frequenti feste da ballo nei due teatri; la medesima cosa faceva il comando tedesco nella villetta di viale Mussolini. I nostri giovani preparavano spettacoli teatrali, i più famosi dei quali furono: "Disco rosso" e "Faro blu". Tina mi ricordò quei giorni dicendo che la gente sembrava volesse ubriacarsi annegando nel divertimento per cercare di non pensare alla quasi certezza dell'Apocalisse che puntualmente si verificò nel febbraio del 1945. Povera Sermide!

Alla fine della nostra lunga chiacchierata mi abbracciò e non riuscì a nascondere del tutto gli occhi arrossati che cercavano di reprimere una furtiva lacrima che invece reclamava di fuoriuscire. Ero immaginato anch'io e anche se, per qualche giovane, ciò potrà apparire retorica, noi abbiamo realmente rivissuto in breve un intensissimo attimo della nostra giovinezza.

Tina mi telefonò una settimana dopo. Mi disse arriverci ma non ci vedemmo più. Ho saputo della sua morte a funebre avvenuto, in occasione della morte di mia cognata Vittoria. Come spesso succede il vortice della vita non ci dà respiro. Crediamo di essere indispensabili per il lavoro, la famiglia, lo sport, gli interessi vari e non ci accorgiamo che l'amicizia è il sentimento più nobile che dovrebbe accomunarci; a volte anche più dell'amore perché questo cresce e cala secondo i momenti, mentre l'amicizia è fissa come una stella.

Federico Nino Motta

AUTODIFESA FEMMINILE

Il 2 marzo scorso è iniziato a Sermide un corso di "autodifesa femminile" e voi vi chiederete: cosa tratta tutto questo? Beh, riassumendo in breve qui potete imparare tecniche di combattimento semplici ma efficaci, senza l'obbligo di indossare divise o usare parole che, per la gente comune che non pratica arti marziali, possono sembrare strane o particolari. Il corso è tenuto da Marco Bertolasi, assistente istruttore di jujitsu alla scuola di Mirandola con il supporto tecnico del maestro Claudio Corazza, 5° dan, sempre della Scuola di Jujitsu mirandolese, nonché allenatore della nazionale italiana di jujitsu e con un passato agonistico internazionale non indifferente. Corsi di questo tipo non sono insoliti per Marco, ma per un paese come Sermide sicuramente sì. Vogliamo ricordare anche che il corso è stato patrocinato proprio dall'assessorato allo sport del comune di Sermide. Quindi perché non partecipare...

Alcune informazioni riguardo il corso:

Periodo: marzo - aprile - maggio 2004

Orari: dalle 19.30 alle 20.30 il martedì e il giovedì

Dove: Presso la saletta della Polisportiva in vicolo Mastine

Informazioni: Marco 3394721540

Importante: al termine viene rilasciato un attestato di frequenza.

I PASADOR DI FELONICA

Franco Orsatti, discendente da una antica famiglia di "pasador" felonichesi ha in questi giorni pubblicato il testo "I pasador di Felonica": la vita sul Po della casata Orsatti. Pubblichiamo l'introduzione di Marco Boni

"In fondo, la vita è una questione di prospettive.

L'angolo di osservazione determina sentimenti, sensazioni, intuizioni e forse anche il corso degli eventi della nostra stessa esistenza. Così, può sembrare banale il modo in cui ci spostiamo da un luogo all'altro, ma non lo è. In automobile, ad esempio, il percorso è rettilineo, agevole, liscio e privo di discontinuità, e dopo centinaia di chilometri scendendo dall'auto entriamo in una stazione di sosta identica a tutte le

altre. Rischiamo di non "riscoprire" più il mondo. Ma immaginate di recarvi a piedi sulle sponde del Po, dalla parte rodigina, e di salire sul traghetto degli Orsatti: al centro del fiume, quasi a pelo d'acqua, potreste già ammirare il profilo di Felonica, poi l'orizzonte, poi i mille angoli di fuga visivi ai quattro punti cardinali. Sarebbe una percezione inedita, oggi certamente negata all'"uomo dell'era dei consumi".

Dopo aver percorso soltanto poche centinaia di metri pieni di meraviglia, tocchereste la riva felonichese e quanti cambiamenti, quante aspettative. Assaggiare il buon tirò, tentare avventure galanti, andare a uno spettacolo (a quel tempo) al Teatro Verdi. Un breve passaggio sul traghetto basterebbe per aprire un nuovo scenario. I cerimonieri di tali piccoli grandi viaggi erano gli Orsatti di Felonica. Con questo libro vogliamo riaprire uno spiraglio verso il mondo dei pasador, scomparso nel 1967 con l'abbandono dell'ultimo traghetto.





DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

Per appuntamenti
0386.734185
0386.740167

via Mantegna - Poggio Rusco
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

Nido aperto alla domenica



L'Asilo Nido è diventato negli ultimi anni un mezzo nuovo per dare un aiuto educativo vero e proprio, oltre che essere il luogo per aiutare la donna a conciliare lavoro e maternità.

Negli ultimi anni l'interesse che ha riscosso il Nido lo ha reso importante per creare una rete di contatti tra i genitori e per avere il supporto costante di educatori professionisti per comprendere in modo migliore il "mestiere" di educare.

Per questo l'asilo nido di Sermide ha deciso di far conoscere tutti i propri programmi educativi istituendo l'iniziativa di Nido Aperto domenica 4 e domenica 18 aprile, dalle ore 10 alle ore 12.

Si potranno conoscere tutte le strategie educative che rendono il Nido un luogo dove le educatrici spingono i bambini a raggiungere la propria autonomia e a socializzare con gli altri.

Inoltre Mercoledì 5 maggio alle 18.30 sempre presso l'Asilo Nido vi sarà un incontro con la dott.ssa Bulgarelli, coordinatrice pedagogica del Micronido "La Nuvola" per tutti i genitori interessati al tema:

"Proprio a me doveva capitare?" - Genitori di fronte ai capricci, ai no, alle paure, al rifiuto del cibo.

Piccolo campionario di problemi assolutamente quotidiani e di come li affronta il Nido.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'ufficio Socio-Educativo del Comune di Sermide.

A séram a dre li bestii

di Alberto Guidorzi

IV parte

L'erba medica, per i bovini, rappresenta quella che è la carne nell'alimentazione dell'uomo: infatti, essa è la fonte d'amminoacidi da cui il bovino può costruire le proteine che vanno a formare il latte e i muscoli del corpo, che noi utilizziamo come alimento proteico. Il bovino, però, si serve di intermediari in quanto nell'erba o fieno, appunto un vegetale, le sostanze nutritive sono racchiuse in involucri di cellulosa che occorre sciogliere. Esso, appartenendo alla categoria degli erbivori ruminanti, dispone di quattro stomaci, in cui solo l'ultimo è un vero e proprio stomaco (nel preparare le "trippe" in cucina si usano le pareti di questi stomaci). Vale la pena spiegare più approfonditamente la cosa, cosicché, anche il profano di agricoltura, possa comprendere sia perché il bovino, anche se lontano dai pasti e coricato in fase di riposo, continui nel movimento boccale della masticazione sia la ragione di base per la quale uomo ed erbivoro sono complementari nell'ambito della catena alimentare.

Il bovino, infatti, prende gli alimenti erbacei, secchi o verdi, con la lingua, opera una prima veloce masticazione, li inghiotte e li deposita nel primo stomaco, detto rumine, molto capiente. In questo stomaco vi è presente una numerosissima flora microbica ascrivibile a due tipi: uno batterico e l'altro infusorio, ma, in ogni caso, appartenenti al regno animale. Il compito di questi organismi è la demolizione della cellulosa dei vegetali ingeriti, ma sono facilitati se il vegetale è accuratamente smiuzzato. Ecco appunto che, in piccole porzioni successive, il ruminante riporta in bocca il vegetale rimasto troppo grossolano e lo rimastica più accuratamente. Questa, è quella fase che in gergo tecnico si dice di ruminazione e che comincia dopo mezz'ora dalla fine del pasto e dura circa un'ora. L'associazione tra animale e microrganismi rende ragione del fatto che bovini e ovini possono mangiare alimenti grossolani, duri e perfino legnosi, interponendosi così a monte della catena alimentare che fa capo all'uomo. A loro volta, i microrganismi dello stomaco dei ruminanti nascono e muoiono all'interno del rumine e sono digeriti dal quarto stomaco; divengono essi stessi un alimento ad elevata qualità biologica per il bovino, assicurandogli un apporto di proteine nobili e di vitamine. Il contenuto proteico dell'erba medica favorisce la crescita dei microrganismi nel rumine. Pertanto, tra tutti gli animali sfruttati dall'uomo, il bovino è stato preferito perché poteva essere adibito al lavoro, produceva un alimento d'eccellenza come il latte, e si poteva sostenere con alimenti di più basso valore biologico, avendo la capacità di autoprodursi quelli a basso valore. Gli ovini non furono mai introdotti nelle nostre terre perché fertili e totalmente coltivate. Essi erano, per la loro estrema frugalità, più adatti agli incolti ed alle terre povere. Al massimo se ne teneva solo qualche esemplare per produrre lana per uso famigliare.

Tutti gli altri animali domestici erbivori sono monogastrici (hanno un solo stomaco e quindi non ruminano). Tra questi, gli equini (cavallo, asino e mulo) sono erbivori e quindi anch'essi hanno bisogno di una fauna di batteri e infusori per sciogliere la cellulosa e accedere alle sostanze nutritive dell'erba e del fieno. Questa flora microbica, negli equini è localizzata nell'intestino crasso e svolge la stessa funzione di quella del rumine dei ruminanti, ma con una differenza, questi microrganismi non possono costituire essi stessi alimento perché localizzati dopo lo stomaco. Tuttavia, mancando nel cavallo una masticazione così accurata come nei ruminanti, esso non può essere nutrito con vegetali grossolani, ma bisogna destinarli solo erba tenera e fieno sottile (fegn ad bon tai e i guaium). Non a caso, il centro quadrupedi dell'esercito italiano, quando i cavalli e i muli erano parti integranti dell'equipaggiamento militare, era stato localizzato nel demanio di San Martino Spino, al confine con il nostro comune. In questa zona di terra particolare e di acque salse, non vi erano coltivi e vi cresceva il miglior fieno per cavalli. La crescita dell'erba era limitata ad un periodo corto di vegetazione, era costituita da esili foglie ed era ricca di sali minerali. Il maiale, l'altro monogastrico per eccellenza delle

nostre contrade contadine è divenuto quasi onnivoro. La prensione dell'alimento, a differenza dei soli bovini, avviene per mezzo delle labbra. Tutti, però, sono provvisti di denti.

L'uomo pur essendo un mammifero come tutti i precedenti animali, non ha nello stomaco una flora batterica e infusoria, e quindi non può digerire la cellulosa e ricavare gli amminoacidi essenziali dei vegetali. Si deve quindi nutrire direttamente di proteine animali, mentre gli erbivori non hanno necessariamente bisogno di proteine animali, da cui ricavare gli amminoacidi per costituire i loro muscoli, perché li prendono dai vegetali e dalla fauna microbica del loro stomaco. Pertanto alimentare i bovini con le farine animali, il cui uso è stato reso pubblico

con la grave esperienza della "vacca pazza", non sarebbe necessario, se non per il fatto di dover accrescere e sostenere gli incrementi corporei e le elevatissime produzioni di latte che si pretendono attualmente dai bovini allevati.

Tra gli animali presenti nelle nostre corti, un'importanza particolare hanno i volatili, tutti appartenenti agli uccelli (galline, faraone, tacchini anitre, oche e piccioni). Per quest'ultimi la digestione degli alimenti è particolare, perché diversa è la loro conformazione anatomica. Non hanno i denti e le loro labbra sono sostituite dal becco: appuntito, per i granivori, e spatolato (palmipedi), per chi il cibo lo ricerca in ambiente acquoso (acquitrini stagni e canali). Essi hanno il tubo esofageo che ad un certo punto si allarga in gozzo, (al gos) ed è qui che gli animali fanno deposito del beccime raccolto. Esso è convogliato prima nello stomaco ghiandolare e poi in quello muscolare o ventriglio (al magòn), dove i potenti muscoli contraendosi operano lo spappolamento dei semi per sfregamento e compressione. Il ventriglio sostituisce l'assenza dei denti. L'animale ingurgita anche sassi, pietruzze e pezzi di vetro, che poi fa confluire nel ventriglio e aumenta le possibilità di abrasione e rottura dei tegumenti dei semi ingoiati.

Perché una trattazione così lunga degli apparati digerenti degli animali domestici? Perché per capire con più completezza l'organizzazione e valutare l'economia degli allevamenti di una corte agricola dei primi sessant'anni del secolo scorso, occorre possedere queste semplici conoscenze. Queste ultime poi serviranno anche per comprendere la trasformazione radicale che la corte agricola ha subito nei decenni successivi. Si è passati, infatti, da un allevamento allo stato brado o pascolativo, in cui l'animale sceglieva dalla natura quanto serviva, salvo scarse integrazioni di granaglie, mentre oggi l'alimentazione è calcolata scientificamente e deve essere controllata in gabbie, recinti e stalle.

(continua)



MALCANTONE Festa del patrono

S. Anselmo patrono di Mantova, che il calendario ricorda il 18 marzo, è il santo cui è dedicata anche l'artistica chiesa di Malcantone di Sermide. Il parroco, Don Giancarlo Fiorito, ha preferito ricordare solennemente la dedizione nella giornata di domenica 21 marzo. La zona agricola non avrebbe consentito, nella giornata feriale, la partecipazione di tutti i parrocchiani.

Domenica, alle 19, S. Messa solenne sostenuta dai canti liturgici intonati dalla brava corale di S. Croce diretta e accompagnata da Mirco Papazzoni, col il sostegno strumentale di un violino suonato da Julia Furdui, una signorina originaria della Moldavia, da qualche tempo a Sermide, che si è bene inserita nel gruppo.

Com'è oramai tradizione, dopo la cerimonia religiosa, tutti i presenti sono stati invitati a gustare la cena a base di squisito risotto con saliccia (ben 13 Kg), tartine, salumi, dolci in abbondanza. Il tutto innaffiato con vini speciali che ogni cantina familiare ha messo a disposizione.

Hanno preparato il risotto le signore Flora, Eva, Iva, Franca, Vanna, Catia sotto l'occhio vigile di Angiolino Aguzzi



Mary Poppins Sul laboratorio di percussioni tenuto da Marco Tassinari

Fra le attività promosse dall'Informagiovani di Sermide, ce n'è una che ha colpito la mia immaginazione: si tratta di un laboratorio sul percuotere, sul pizzicare, sullo sfregare, un laboratorio, insomma, sulle percussioni. Il pifferaio magico che lo tiene in fila e che ci ammalia è tale Marco Tassinari, un romagnolo con la faccia da Indi, alle spalle tanti viaggi da cui ha portato piccoli strumenti musicali in genere costruiti con mezzi "poveri" e soprattutto con elementi della natura: legnetti e bastoncini, semi, zucche, lamelle di metallo pelli e quant'altro. Alla vista Marco si presenta con due sacche da 'vu cumprà' piene zeppe di oggetti che, come Mary Poppins tira fuori a turno, in relazione ai volti dei partecipanti del laboratorio, oggetti grandi o piccoli, come marimbe, balafon, specie di xilofoni, oppure maracas al cui scuotere si emette un intero mondo. I percussionisti fanno ciò che li aggrada e più

detta loro il cuore: picchiano, vanno a tempo o meno, tirano fuori un ritmo che neanche sapevano che esistesse in loro. Gli strumenti più utilizzati quest'anno sono stati quelli provenienti dall'Africa, ma anche dei crepitacoli, specie di sonagli indiani e strumentini dal Sudamerica. Dall'Africa vengono anche gli strumenti con i quali un po' tutti al laboratorio abbiamo avuto a che fare e che suoniamo: gli djembè. Sono dei tamburi di varia misura che generalmente si tengono fra le gambe mentre si sta seduti e con una pelle animale, anche se ne esistono versioni in pelle sintetica e supporto in metallo in luogo del supporto in pesante legno africano. In realtà, prediligo (non per il suono, mi piace molto l'ovattato degli djembè) per la sua leggerezza uno strumentino, un tamburo di circa quaranta centimetri ricoperto di una plastica: azzurrognola per la percussione. Questo tamburo di provenienza greca è in prestito: è di latta, può pren-

dere la pioggia che non succede nulla e mi richiama alla mente il famoso libro del premio Nobel Günther Grass Il tamburo di latta.

Insomma, che dire? Tra meditazioni per rilassarsi e concentrarsi, suoni mistici, percussioni, costruzione di piccoli oggetti con le nostre proprie mani, il laboratorio "Scopriamoci" è stato ed è una ventata fresca, un espresso d'energia e d'amore, di fratellanza, di interiorizzazioni e di qualcosa che si manifesta in modo assolutamente impreveduto. Non pensate però che sia solo caos primordiale: quando vuole il Tassinari ci tiene tutti con i suoi ritmi e noi se lo seguiamo, suoniamo benissimo, anche se questo non è lo scopo di quest'incontro, finalizzati invece al riavvicinamento alle forze buone della natura, all'uso terapeutico della musica, alla comprensione di mitologie sottostanti i diversi popoli ma comuni ad ogni essere umano.

Silvia Bertolasi, con la gentile collaborazione di Diego Boselli

... oh, il PALIO!

Mi era stato inizialmente proposto di scrivere qualcosa sul Servizio Civile, ma ritengo sia meglio aspettare almeno due generazioni, più o meno il tempo che forse servirà al Ministero per chiarirsi le idee e per rispondere a tutte le lettere provenienti dai Comuni d'Italia.

Un'altra proposta è stata la biblioteca... quel magico, splendido regno di pensieri silenziosi, non così noto o scontato come si è soliti credere, ma frequentato da assidui lettori di ogni età. A volte, perdendomi nei profumi di carta stampata che esalano dai volumi allineati sugli scaffali, provo ad immaginare un irreale incontro tra le anime degli scrittori di tutti i tempi... una specie

di Divina Commedia degli artisti, ma senza gironi!, e per quanto affascinante possa apparire questa idea, sono pur sempre consapevole della stravagante varietà dei caratteri umani, quindi evito di proseguire tale viaggio perchè sarebbe troppo triste assistere alla trasformazione della nostra adorata e tranquilla biblioteca in un ring!

Alla fine, vagliando le varie proposte e frugando nella mia mente sono arrivata alla conclusione che sia assolutamente impossibile trovare un argomento che metta tutti d'accordo, quindi, perchè non scrivere del Palio, che nel bene e nel male coinvolge ogni angolo di Sermide, e non solo?

A qualcuno potrà anche non piacere, penserà che sia infantile e fuori luogo vestirsi in quel modo soltanto perchè qui da noi non è una tradizione secolare, ma il Palio... oh, il Palio! Ovvero, un salto nel passato che per chi vi lavora dura un anno intero, ma che agli occhi degli spettatori si riassume in due intensi ed emozionanti giorni di sfilate e giochi medievali.

Sento ancora il rullo dei tamburi trasformare l'aria e catapultare i figuranti in un vortice chiamato Medioevo, lo scambio di sguardi di chi è pronto per sfilare, l'attesa e la gioia dei bambini. Gli ultimi ritocchi per eliminare qualche dettaglio anacronistico sfuggito all'attento sguardo di chi a queste cose ha dedicato ore ed ore di studio, e tra il fruscio dei vestiti si parte. Come un'onda, lenta ma costante, la storia sfiora le vie del centro mettendo in mostra le opere di veri e propri artisti che hanno dato l'anima per rendere tutto perfetto.

Qualcuno lo prende come un gioco e qualcun altro un po' più sul serio, tanto da far nascere vere e proprie rivalità fra Contrade e Contradaioi, ma questa è un'altra storia...



A livello organizzativo si ha imparato molto dagli errori della scorsa edizione e si sta facendo il possibile per rendere il tutto ancora più agevole e sicuro. Ogni mese i rappresentanti delle Contrade si riuniscono in Comune e discutono fin nei minimi particolari dei regolamenti dei giochi medievali e del corteo; si sta persino cercando di rendere la corsa dei cavalli meno pericolosa, sia per il cavallo che per il fantino!

Ad ogni modo, visto il grandissimo ed inaspettato successo del Palio 2003 ed il crescente interesse delle persone verso le varie fasi della realizzazione della manifestazione, sono convinta che di questo passo, il risultato sarà ancora più spettacolare ed imprevedibile!

Ovviamente, tutti possono partecipare! Non è impossibile avere accesso al mondo del Palio, a volte basta scambiare una parola con un conoscente o con un commerciante della propria via per sapere dove si lavora e come fare per rendersi utili, o recarsi direttamente all'ufficio dei vigili, i quali sapranno fornire ogni informazione utile al riguardo. Bisogna ricordare che chi lavora sono volontari, persone di ogni età che oltre al normale lavoro di ogni giorno vogliono trovare il tempo e il modo per far valere i colori della propria Contrada. I sacrifici e la fatica sono tanti, ma la ricompensa è la gran soddisfazione di rendersi parte di una cosa tanto bella e la gioia di lavorare insieme divertendosi.

E allora... teniamo alto il nome del nostro Paese, sentiamoci uniti e crediamo, ancora una volta, in questa nostra piccola ma immensa realtà!

Elisabetta Bonetti

CENTRO SAN MICHELE



**AGENZIA
DI SERVIZI**

**Centro
Medico
Sanitario**

**Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri**

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE - Vicolo Mastine 1 - Tel 0386.62395